

ANNALIA DONGILLI, *Una banca per lo sviluppo locale : origini e caratteristiche di Mediocredito Trentino - Alto Adige : (1954-1972)*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 89/1 (2010), pp. 63-102.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



UNA BANCA PER LO SVILUPPO LOCALE: ORIGINI E CARATTERISTICHE DI MEDIOCREDITO TREN- TINO - ALTO ADIGE (1954-1972)

ANNALIA DONGILLI

Banca e impresa nel secondo dopoguerra: le origini del sistema dei mediocrediti

Al termine del secondo conflitto mondiale, fra le numerose questioni sul tavolo del governo, vi era anche il ruolo da assegnare all'intermediazione creditizia nel rilancio dell'economia del Paese. L'assetto bancario del periodo prebellico doveva infatti essere adattato alle mutate condizioni economiche e sociali del dopoguerra. La morfologia del sistema finanziario italiano dell'epoca era fortemente debitrice della riforma del 1936, un insieme di disposizioni legislative¹ messe in atto dal governo in seguito al fallimento dell'esperienza delle banche miste. Due i principi cardine che avevano ispirato il provvedimento: impedire il ripresentarsi della 'fratellanza siamese' fra banca e impresa, introducendo limitazioni alla partecipazione degli istituti di credito nel capitale delle imprese industriali e ridurre così il loro ruolo nell'economia, soprattutto nella fase di allocazione delle risorse². In secondo luogo la specializzazione del

¹ R.D.L. 12 marzo 1936, n. 375.

² A. GIGLIOBIANCO, G. PILUSO, G. TONIOLO, *Il rapporto banca-impresa in Italia negli anni Cinquanta*, in F. COTULA (a cura di), *Donato Menichella Stabilità e sviluppo dell'economia italiana: 1946-1960*, Roma - Bari 1997, p. 229.

credito per scadenze, introducendo nel sistema bancario nazionale una netta distinzione fra le banche che operavano nel credito a breve termine, definite per questo 'ordinarie' e quelle autorizzate ad agire nel medio o lungo periodo, ossia gli istituti di credito mobiliare³.

Proprio sul ruolo da attribuire a questi ultimi, considerati uno strumento indispensabile per rilanciare l'industria italiana, per assicurare solidità patrimoniale al sistema creditizio e per modernizzare i mercati finanziari⁴, si arrovellarono legislatore, governo e Banca d'Italia. I provvedimenti adottati dal governo nel convulso triennio fra il '43 e il '46 avevano portato alla creazione di sezioni industriali di banche pubbliche⁵ e avevano messo in dubbio il principio di separazione fra credito a breve e credito a medio e lungo termine. Sulla scorta di questi infelici provvedimenti, nella seconda metà degli anni Quaranta furono numerose le richieste di nuove società e di enti appartenenti all'amministrazione pubblica per avvicinarsi al credito mobiliare, visto come uno strumento per accedere ai fondi stanziati da Stato e dal Tesoro per la ricostruzione. Le tre banche di interesse nazionale⁶ fecero da apripista proponendo, sotto

³ Il credito mobiliare è una forma di credito rivolta a vantaggio del commercio e delle industrie, ma differisce dal credito ordinario commerciale, perché mentre quest'ultimo mette a disposizione degli imprenditori il capitale circolante, il credito mobiliare fornisce il capitale fisso o il capitale di costituzione, di impianto e ampliamento delle imprese. Il credito mobiliare è erogato per lo più da istituti di credito speciale: per credito speciale però si intende sia quello erogato a medio e lungo termine da questi istituti, sia i prestiti concessi sulla base di leggi agevolate. M. ZANE, *I crediti speciali in Italia e nel Trentino Alto-Adige. Evoluzione di quantità dal 1960 al 1973*, "Economia Trentina", XXIV (1975), 4, pp. 47-49. Nel 1948 in Italia erano 17 gli istituti che potevano esercitare il credito mobiliare: l'Istituto mobiliare italiano (Imi), l'Icipu (Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità), il Crediop (Consorzio di credito per opere pubbliche), Mediobanca, Centrobanca, Efi (Ente finanziamenti industriali), le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna, l'Isveimer (Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale) e le cinque sezioni della Banca nazionale del lavoro, la Cassa per il credito alle imprese artigiane e l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero.

⁴ P.F. ASSO e G. RAITANO, *Trasformazione e sviluppo del credito mobiliare negli anni del governatorato Menichella*, in F. COTULA (a cura di), *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana*, cit., p. 317.

⁵ Dal '44 al '47 furono create quattro sezioni autonome per la concessione di finanziamenti all'industria, con appositi fondi di garanzia statale; la sezione di credito industriale del Banco di Sicilia (D.L.L. n. 416/1944), la sezione del Banco di Sardegna (D.L.L. n. 417/1944), la sezione del Banco di Napoli (D.L. n. 244/1946) e la sezione della BNL (D.L. n. 1419/1947), p. 332.

⁶ Si tratta della Banca commerciale italiana, del Credito italiano e del Banco di Roma.

la regia di Raffaele Mattioli e di Enrico Cuccia, la nascita di un nuovo istituto mobiliare, Mediobanca, cui seguirono Efibanca e Centrobanca. Le spinte del settore bancario furono tuttavia equilibrate dall'azione di freno promossa dalla Banca d'Italia che, sotto l'egida di Donato Menichella⁷, si propose come guida del processo di ampliamento del credito mobiliare; l'obiettivo era evitare la proliferazione di istituti e fare in modo che l'erogazione del credito avvenisse nel rispetto della stabilità patrimoniale del sistema bancario, della stabilità monetaria e dell'equilibrio dei conti con l'estero.

Del circuito di finanziamenti scaturito da queste *new entry* nell'assetto finanziario beneficiarono però quasi esclusivamente le imprese di grandi dimensioni, mentre la piccola e media impresa ne rimase completamente tagliata fuori. Attraverso la Confindustria e il suo presidente Angelo Costa le piccole e medie imprese cominciarono, sul finire degli anni Quaranta, a far sentire la loro voce: oltre a chiedere facilitazioni creditizie analoghe a quelle fruite dalle grandi imprese⁸ Costa si fece sostenitore, presso il ministro del Tesoro Giuseppe Pella, della predisposizione di un provvedimento legislativo che sancisse la nascita di enti regionali per il finanziamento a medio e lungo termine. Un disegno di legge che arrivò, nel giro di qualche mese, sui banchi del parlamento. Quando in aula si aprì il dibattito sul disegno di legge si registrarono anche posizioni ostili. Nei primi anni Cinquanta era infatti la grande industria, meccanica, chimica ed elettrica collegata all'esportazione, il soggetto considerato in grado di riavviare l'economia del Paese e non certo la piccola e media impresa. Nei decenni successivi però proprio lo sviluppo eccezionale di questi comparti avrebbe fatto da traino per l'industria di dimensioni minori. Anche su questo provvedimento Menichella imponeva cautela per due ordini di ragioni: in primo luogo la necessità, da lui più volte ribadita in questi anni, di evitare il proliferare di istituti. In secondo luogo, pur essendo il linea di principio favorevole alla nascita di istituti regionali che affiancassero le piccole medie imprese⁹, il

⁷ Donato Menichella (1896-1984), economista, direttore generale dell'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri) e governatore della Banca d'Italia. Nel 1933 è chiamato all'Iri dal presidente Alberto Beneduce e posto a capo della Sezione smobilizzi industriali. Dal '46 al '48 ricopri, sotto il governatorato Einaudi, il ruolo di direttore generale della Banca d'Italia; svolse dal '47 al '48 le funzioni di governatore in seguito alla nomina di Einaudi a ministro nel governo De Gasperi e venne nominato governatore nel '48, rimanendo in carica fino al '60, quando gli successe Guido Carli, già presidente di Mediocredito centrale dal 1953 al 1956.

⁸ *Ibidem*, pp. 409-413.

⁹ Questa era almeno la posizione che egli aveva assunto in uno scritto del 1937,

governatore era restio ad accettare la logica, che si stava imponendo in quegli anni, che “intendeva legare le nuove iniziative bancarie e industriali agli aiuti statali invocati al di là dei limiti di emergenza a carattere temporaneo e straordinario”¹⁰. L’obiettivo di Menichella era chiaro: frenare l’ingerenza nel sistema bancario del credito agevolato.

Il 20 giugno del 1950 si arrivò comunque all’emanazione della legge n. 445 che autorizzava la nascita “in ciascuna regione di un istituto specializzato¹¹ per la concessione di finanziamenti a medio termine alle medie e piccole industrie con competenza locale”¹². Dopo la sua promulgazione, il provvedimento rimase tuttavia praticamente inutilizzato per quasi due anni¹³, soprattutto perché vi era, da parte del mondo bancario nazionale e ordinario, una certa resistenza a convogliare parte della liquidità verso un sistema di credito speciale nuovo¹⁴. Il che rese necessaria la nascita, ben vista per altro dalla Banca d’Italia e da Menichella¹⁵, di un istituto centrale, che fungesse da primo operatore di risconto capace di riequilibrare dal centro la distribuzione dei crediti e di rifinanziare i mediocrediti regionali. Un passaggio della legge n. 949 del 25 luglio 1952 sanciva infatti la nascita di Mediocredito Centrale, istituto di diritto pubblico cui veniva attribuito il compito di fungere da “banca centrale di settore, in maniera da rappresentare una camera di sconto delle cambiali contratte a fronte di investimenti per impianti industriali”¹⁶.

Il provvedimento che sanciva la nascita del Centrale aveva una portata più ampia, d’ispirazione programmatica e comprendeva tutta una

quando era all’Iri, che si intitolava *Note dell’Iri sulla proposta di consentire agli istituti di credito ordinario l’esercizio del credito a medio termine*. In questo memoriale salutava con favore la nascita di una ‘rete periferica’ di istituti abilitati al credito a medio termine e coordinati dall’Imi. P.F. ASSO – G. RAITANO, *Trasformazione e sviluppo del credito mobiliare*, cit., pp. 311-314.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 414-415.

¹¹ I Mediocrediti regionali

¹² Articolo 1 della legge 22 giugno 1950, n. 445 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 157 del 12 luglio 1950.

¹³ Solo in Piemonte sorse un istituto di mediocredito prima che venisse creato il Mediocredito Centrale. Il Mediocredito Piemontese venne infatti costituito il 5 dicembre del 1951. ASSIREME (a cura di), *Il credito a medio termine a sostegno delle medie e piccole imprese*, Milano 1982, p. 36.

¹⁴ A. LOCATELLI, *Il credito per l’imprenditorialità diffusa. L’esperienza del Mediocredito Regionale Lombardo (1953-1991)*, Milano 2006, p. 16.

¹⁵ Menichella puntava infatti a creare per il credito a medio lungo termine un ‘circuito estraneo’ al sistema bancario ordinario. P. PELUFFO (a cura di), *Storia del Mediocredito centrale*, Roma - Bari 1997, pp. 32-40.

¹⁶ *Ibidem*, p. 38.

serie di interventi per combattere la disoccupazione e risanare le aree depresse. Lo sviluppo di un sistema del credito speciale, rivolto all'imprenditorialità medio e piccola, era il frutto di un ragionamento di politica economica più vasto: a fianco della grande impresa, privata e a partecipazione statale, si voleva dare sostegno anche alla piccola e media impresa, al fine di promuovere il ruolo economico ma anche sociale che le diverse realtà imprenditoriali rivestivano nelle altrettanto diverse realtà regionali italiane, con un occhio di riguardo per le aree depresse del centro nord e per il Mezzogiorno.

Il Mediocredito Trentino - Alto Adige: Origini e caratteristiche

Terzo nato dopo quello del Piemonte e il Mediocredito lombardo, il Mediocredito Trentino - Alto Adige aveva come questi lo scopo di finanziare le piccole e medie imprese industriali. La nascita dell'istituto trentino - altoatesino fu disciplinata da un'apposita legge dello Stato, la legge 13 marzo 1953 n. 208: le sue caratteristiche operative erano le medesime che regolavano l'attività degli altri mediocrediti, ma vi erano alcune peculiarità.

In primo luogo si riscontrava una forte partecipazione di capitale pubblico al fondo di dotazione, che, fissato dall'articolo 4 dello statuto in 1.600 milioni, venne fornito per il 50% dallo Stato e per il 28% dalla Regione (450 milioni). Un simile intervento non si verificò in nessuno degli altri istituti di mediocredito ed era evidentemente legato alle particolari competenze legislative e amministrative attribuite al Trentino - Alto Adige dallo statuto d'autonomia. I restanti 350 milioni furono forniti dalle aziende di credito operanti sul territorio: si trattava di una quota piuttosto esigua, pari a circa il 22% del fondo stesso, rispetto a quella fornita dal sistema bancario ordinario negli altri istituti di mediocredito¹⁷.

Se questo stato di cose permise al Mediocredito Trentino - Alto Adige di avere un fondo di dotazione più ricco di quello detenuto dagli altri

¹⁷ Il Mediocredito Lombardo cominciò la sua attività con un fondo di dotazione di soli 600 milioni, apportati esclusivamente da soggetti del mondo economico. Erano infatti diciotto gli istituti creditizi e assicurativi che contribuirono al fondo di dotazione con cui Mediocredito Lombardo cominciò la sua attività. La parte del leone era svolta dalla Cariplo che aveva versato 325 milioni. S. ZANINELLI, P. CAFARO, A. LOCATELLI, *La banca delle imprese. Storia del Mediocredito Lombardo. Uno sviluppo possibile*, Vol. I, Roma - Bari 2007, pp. 43-48.

istituti, allo stesso tempo determinò un forte condizionamento della sua azione da parte della Regione. Le banche che intervennero nel fondo di dotazione del Mediocredito erano solo tre, le uniche che in Trentino - Alto Adige potessero vantare un'operatività regionale: con 155 milioni partecipò la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto e con una somma equivalente la Cassa di risparmio della Provincia di Bolzano, mentre la Banca di Trento e Bolzano apportò 40 milioni. Gli stessi rapporti percentuali si ritrovano nel fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito agrario di miglioramento¹⁸ (Sacam), attiva fin dalle origini all'istituto¹⁹. Si trattava di un'altra, importante peculiarità dell'istituto trentino - altoatesino rispetto ai mediocrediti operanti in altre regioni italiane, ed era espressione di un'attenzione particolare rivolta dall'amministrazione locale all'agricoltura, che all'inizio degli anni Cinquanta occupava ancora circa il 40% della popolazione attiva²⁰. La nascita della sezione fu dettata dalla necessità di disporre di uno strumento efficiente per operare su tutta una serie di provvedimenti per il credito agrario di miglioramento, predisposti sia da leggi regionali sia da leggi nazionali, dai fondi di rotazione ai piani verdi degli anni Sessanta²¹. Su questo fronte il Mediocredito si spartì i compiti con l'istituto di Credito fondiario della regione Trentina, anche se i loro campi d'azione si sovrapposero solo parzialmente.

Furono dunque poche le aziende di credito che parteciparono al nuovo istituto. Questa situazione si sarebbe protratta nel tempo: se infatti anche altri mediocrediti regionali nacquero con il sostegno di un numero ristretto di banche, col tempo e con l'incremento della mole di operazioni, videro il proprio fondo di dotazione lievitare per il contributo di nuove aziende. In Trentino - Alto Adige invece per il ventennio interessato da questa ricerca, i partecipanti sarebbero rimasti sempre gli stessi. Una peculiarità che si può in parte imputare alla conformazione del sistema creditizio che esisteva in regione, caratterizzato da poche

¹⁸ La Sacam venne dotata di un fondo di 400 milioni: 200 di parte statale, 100 per mezzo della Regione, 45 della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, 45 della Cassa di risparmio della Provincia di Bolzano e 10 della Banca di Trento e Bolzano

¹⁹ La sua nascita e le sue caratteristiche operative sono previste sia dalla legge nazionale che istituisce Mediocredito Trentino - Alto Adige, sia, ovviamente, dallo statuto.

²⁰ A. LEONARDI *Risparmio e credito in una regione di frontiera. La cassa di risparmio nella realtà economica trentina tra XIX e XX secolo*, Roma - Bari 2000, p. 555.

²¹ C. LORANDINI, *L'agricoltura trentina dalla coltivazione promiscua alla specializzazione produttiva*, in A. LEONARDI - P. POMBENI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna 2005, p. 505.

grandi banche, da un mercato del credito piuttosto asfittico e da una fitta rete di istituti di credito cooperativo²². Questi ultimi, pur contribuendo all'attività di Mediocredito attraverso la collocazione presso i clienti delle obbligazioni emesse dall'istituto e dalla sezione, vennero esclusi dalla partecipazione all'istituto.

La legge istitutiva inquadrava il Mediocredito Trentino - Alto Adige nell'ambito degli istituti di credito mobiliare stabiliti dal R.D.L. n. 375 del 12 marzo 1936 e dal D.L. del 23 agosto del 1946. L'articolo 8 definiva infine le modalità di approvazione dello statuto: "viene approvato con decreto del Ministero per il Tesoro sentito il Ccir [Comitato interministeriale per il credito e il risparmio], d'intesa con la Regione". Statuto che fu approvato nel 1953²³: composto di 39 articoli, sviluppava ed implementava le linee direttive tracciate dalla legge istitutiva, facendo emergere alcuni elementi interessanti. L'articolo 2 stabiliva le finalità: all'istituto veniva riconosciuto "lo scopo di promuovere lo sviluppo delle attività produttive nel territorio della regione Trentino - Alto Adige mediante l'esercizio del credito a medio e lungo termine per le medie e piccole imprese". Mentre la legge che istitutiva gli altri mediocrediti regionali (L. n. 445/1950) parlava di "istituti specializzati per la concessione di finanziamenti alle medie e piccole industrie", circoscrivendo dunque il campo d'azione al solo settore industriale. In Trentino - Alto Adige si faceva riferimento al concetto più generale di imprese, lasciando così la porta aperta a iniziative provenienti da altri settori. Dopo aver descritto caratteristiche del patrimonio²⁴ e del fondo di dotazione, si passava a definire le operazioni di raccolta. Si ribadiva il divieto di raccogliere il risparmio fra il pubblico, stabilito anche dalla legge istitutiva: se un simile vincolo consentiva di rispettare la normativa bancaria in vigore, tendente a mantenere separate le operazioni a breve termine da quelle di durata medio lunga, costituiva anche un elegante strumento per evitare che sorgessero forme di concorrenza fra i me-

²² Tre banche popolari cooperative nella provincia di Bolzano, 139 (160 sportelli) casse rurali e 67 Raiffeisenkassen (75 sportelli) distribuite nella provincia di Bolzano. M. ZANE, *Il mercato del credito del Trentino - Alto Adige*, Trento 1968, pp. 18-19.

²³ Venne approvato dal Consiglio regionale con una deliberazione di tre articoli del 4 dicembre 1953 e definitivamente dal ministero del Tesoro, cui toccava la parola finale, con decreto del 16 dicembre del 1953. Il testo dello statuto è allegato al decreto ministeriale che venne pubblicato nella gazzetta ufficiale del 7 gennaio 1954.

²⁴ Si componeva del fondo di dotazione, del fondo di riserva ordinario e dei fondi di riserva straordinari eventualmente costituiti per disposizione di legge o con delibera del consiglio d'amministrazione. La responsabilità degli enti partecipanti era limitata alle quote da essi conferite. La quota minima di conferimento era fissata in 20 milioni.

diocrediti e le banche di credito ordinario che partecipavano agli istituti stessi, che a quel punto avrebbero potuto opporre maggiore resistenza alla loro nascita²⁵.

Per procurarsi i mezzi necessari allo svolgimento della propria attività l'istituto poteva emettere buoni fruttiferi e obbligazioni "entro il limite di dieci volte il proprio patrimonio" e poteva contare sul Mediocredito Centrale per il risconto di effetti cambiari, allo scopo di ottenere finanziamenti contro cessione in garanzia totale o parziale di crediti concessi e per chiedere l'assunzione di titoli obbligazionari e buoni pluriennali emessi²⁶. Inoltre poteva contare sulle aperture di credito in conto corrente da parte degli enti partecipanti. Fra le operazioni attive che l'istituto era autorizzato a compiere vi erano in primo luogo i mutui, "assistiti - si precisava - da garanzie mobiliari e immobiliari o eccezionalmente da garanzie personali".

Il contesto economico, politico e finanziario in cui s'inserisce l'istituto

La prima riunione del consiglio d'amministrazione di Mediocredito Trentino - Alto Adige si tenne il 21 giugno 1954 a Trento, in un edificio ubicato in via Roma al civico 94, eletto a sede dell'istituto fino al 1962. La prima operazione messa in atto dal consiglio fu la nomina del direttore: all'unanimità fu eletto Gian Battista Girardi, figura carismatica e unico direttore fino al 1972. Il ruolo e l'operato di questo personaggio si intrecciano in maniera inscindibile con le vicende dell'istituto, ancor prima che questo vedesse la luce²⁷. Fu infatti lo stesso Girardi a spingere fortemente affinché venisse creato anche in Trentino un istituto per la concessione di credito a medio termine alle imprese; e lo fece in veste di assessore regionale all'industria e al commercio, eletto nel 1948 nelle fila della Democrazia cristiana.

In quella tornata elettorale²⁸, la prima che si teneva in regione in un

²⁵ G.N. MAZZOCCO, *I mediocrediti regionali: caratteristiche operative*, Milano 1980, p. 16.

²⁶ Secondo quanto stabilito dall'articolo 18 della legge istitutiva di Mediocredito Centrale, la 949/1952.

²⁷ In Lombardia il principale promotore della nascita del mediocredito locale fu Giordano Dell'Amore. Da presidente della provincia di Milano nel 1952 scrisse alla Cariplo perché si muovesse in questa direzione. Nel novembre dello stesso anno venne nominato direttore della banca e nel marzo di quello successivo nasceva il Mediocredito Lombardo. A. LOCATELLI, *Il credito per l'imprenditorialità diffusa*, cit., pp. 14-15.

²⁸ Le elezioni si svolsero il 28 novembre 1948. REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE,

contesto democratico ripristinato dalla fine della seconda guerra mondiale, la Democrazia cristiana uscì vincitrice, conquistando in regione il 36,73% dei voti (il 57,64% in Trentino) ed impostò un'attività di governo in collaborazione con la Südtiroler Volkspartei, che ottenne il 30,16% dei voti. Una convivenza, supportata all'inizio anche dal Partito popolare trentino tirolese (9,32% delle preferenze)²⁹ che non fu né facile né tranquilla. La giunta fu infatti un bicolore e non vide la partecipazione dei socialdemocratici, capeggiati da Danilo Paris. L'orientamento politico della Svp era teso a difendere le istanze e i diritti della minoranza etnica tedesca da qualsiasi tentativo accentratore messo in atto dallo Stato italiano attraverso la longa manus della Dc trentina. Un atteggiamento difensivo che si manifestò anche nelle discussioni di politica economica e creditizia. La Svp puntava a rilanciare le attività economiche tradizionali: l'agricoltura, la zootecnia e tutt'al più il turismo. Questi settori economici erano stati trascurati dalla politica d'industrializzazione spinta messa in atto dal fascismo in Alto Adige, mossa in primo luogo dal fine di italianizzare la provincia attraverso la costruzione di fabbriche e l'importazione di manodopera italiana. Completamente diversa la situazione a Trento dove l'industria, quella che stava trascinando lo sviluppo economico nel resto d'Italia, stentava a mettere piede. La struttura industriale trentina all'inizio degli anni Cinquanta si presentava infatti estremamente debole: dai dati del censimento del 1951 risultavano 7.600 aziende, di cui ben 6.902 impiegavano meno di 5 addetti e 342 meno di 10. Per dimensioni, ma anche per il basso contenuto tecnologico, le imprese trentine si configuravano dunque per lo più come attività artigianali. Inoltre quel poco che si era fatto in questo settore dagli anni Venti agli anni Quaranta aveva portato all'affermazione di settori già vecchi e destinati a un progressivo ridimensionamento nel quadro dello sviluppo industriale italiano; l'esempio più calzante è quello delle Manifatture del tabacco, l'industria che nei primi anni Venti occupava la maggior parte della popolazione trentina attiva nel comparto e destinata a sparire dalla scena economica nel giro di qualche decennio. Si ebbe altresì un'espansione delle costruzioni e dell'edilizia, legate alla ricostruzione postbellica e sostenute negli anni successivi dalla costruzione delle grandi centrali idroelettriche, commissionate dai colossi dell'energia nazionale, in testa a tutti Edison e Montecatini. Tali aziende, atti-

ISPETTORATO GENERALE DEGLI ENTI LOCALI, *Elezioni del Consiglio regionale nella Regione Trentino - Alto Adige, 1948-1968*, Trento 1973.

²⁹ Al partito socialista andò il 6% delle preferenze, i socialdemocratici ottennero il 5,91%.

rate in particolare dalla disponibilità in regione del cosiddetto ‘carbone bianco’, l’energia idroelettrica, a bassi costi, portarono all’occupazione di molta manodopera per la costruzione delle centrali; una volta terminata la fase di costruzione però la maggior parte della forza lavoro impiegata fu espulsa e tornò ad allargare le fila dei disoccupati³⁰. Nel periodo infrabellico si innestarono anche iniziative dinamiche e moderne come la Cofler di Rovereto e la Società Cementi armati centrifugati affiancate dai primi stabilimenti delle grandi industrie di profilo nazionale e internazionale, chiamate in regione nel periodo infrabellico dalle politiche delle amministrazioni di Trento e Rovereto, fra cui i cotonifici Pirelli (sorto nel 1926 a Rovereto) e Michelin. Si trattava però di iniziative industriali che avevano poco o nulla a che fare con le produzioni locali e non si inserivano in filiere esistenti, rivelandosi così incapaci di provocare effetti di diffusione³¹.

Sulle ceneri della seconda guerra mondiale l’Italia seppe costruire ben presto le condizioni per avviare quello che è passato alla storia come miracolo economico; dal 1951 al 1991 il reddito pro capite italiano crebbe di quattro volte e mezza. In Trentino la crescita fu invece notevolmente più lenta: se sul finire degli anni Cinquanta la situazione economica provinciale era ancora di marcato sottosviluppo³², intorno alla metà degli anni Sessanta il processo di crescita assunse un passo più spedito, proprio quando in Italia si registravano le prime frenate legate all’aumento dei salari, ai primi scioperi e alla fine dell’autofinanziamento delle imprese. “In breve dunque il miracolo economico giunse in Trentino con dieci anni di ritardo e altri dieci ce ne vollero per raggiungere i livelli di produzione pro capite del Centro Nord”³³.

Negli anni del cosiddetto miracolo economico il sistema bancario italiano, sostenendo finanziariamente le piccole e medie imprese che non riuscivano a ricorrere dell’autofinanziamento, svolse un ruolo di primo piano nell’affiancare lo sviluppo industriale³⁴: a fronte di un mer-

³⁰ Altre iniziative sorsero in Trentino per ragioni congiunturali: si tratta delle industrie comparse alla vigilia della guerra e connesse alla macchina bellica, come la SLOI, che avviò la produzione in Trentino nel 1940 per chiudere trentotto anni dopo fra proteste e denunce per l’inquinamento prodotto e l’Aero Caproni, che avrebbe conosciuto una storia aziendale assai travagliata.

³¹ A. BONOLDI, *Ritardo strutturale, crescita, declino: realtà e problemi dell’industria e della politica industriale*, in A. LEONARDI – P. POMBENI (a cura di) *Storia del Trentino. L’età contemporanea*, cit., pp. 457-462.

³² S. GOGLIO, *Economia regionale e sviluppo economico*, Milano 1987, p. 159.

³³ A. BONOLDI, *Ritardo strutturale, crescita, declino*, cit., pp. 467-468.

³⁴ S. COSCI e F. MATTESINI, *Credito e sviluppo nelle province italiane*, in F. CESA-

cato azionario asfittico, furono le banche, da quelle ordinarie che intervenivano sul capitale circolante, agli istituti speciali-mobiliari che operavano sul medio e sul lungo periodo, a rendersi protagoniste del finanziamento alle imprese.

In Trentino - Alto Adige il sistema creditizio e bancario era centrato sulla rete, capillarmente diffusa, delle casse rurali, che, vicine al mondo agricolo, non rappresentavano evidentemente i soggetti più adatti a promuovere il credito all'industria. Al loro fianco vi erano le banche popolari (cooperative) e le casse di risparmio. A fronte di un frazionamento bancario notevole (nel 1950 si avevano 205 aziende e 281 sportelli), si registrava una limitata propensione delle banche locali a investire nell'economia regionale: sia presso le casse rurali che presso le altre aziende di credito, in regione i depositi superavano di gran lunga gli impieghi³⁵. Uno stato di cose imposto per certi versi dai limiti operativi entro i quali la legge bancaria obbligava le aziende di credito attive in regione: la separazione sancita dalla legge fra credito ordinario e credito a medio lungo termine lasciava alle banche locali uno spazio d'azione solo nel primo ambito, precludendo loro qualsiasi incursione nel secondo. Vincoli che si andavano ad aggiungere a un problema congenito al sistema creditizio trentino, ossia la scarsità di capitale finanziario³⁶.

In un simile contesto si rendeva dunque necessaria la creazione di un istituto che operasse nel medio e lungo termine e che fosse al contempo ancorato territorialmente in regione. A questa esigenza rispondeva Mediocredito Trentino - Alto Adige, che poteva contare sull'apporto delle tre banche locali, la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, la Banca di Trento e Bolzano e la Cassa di risparmio della Provincia di Bolzano³⁷. La loro adesione a Mediocredito fece sì che parte dei mezzi raccolti dalle locali aziende di credito venissero finalmente convogliati

RINI, G. FERRI, M. GIARDINO (a cura di), *Credito e sviluppo: banche locali cooperative e imprese minori*, Bologna 1997.

³⁵ Nel 1950 le casse di risparmio della regione detenevano 18,4 milioni di depositi a fronte di 10,7 di impieghi. Le casse rurali rispettivamente 8,5 milioni contro 5,3 milioni. Nel 1951 i rapporti non erano mutati: 21,7 milioni di depositi contro 12 di impieghi per le casse di risparmio e 9,1 contro 4,7 per le casse rurali. Non favorivano la circolazione del capitale la presenza delle casse postali, presso cui nel 1950 erano stati depositati 5,8 milioni di lire. G.B. GIRARDI, *Relazione sulla costituzione e partecipazione della Regione allo istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino - Alto Adige*, Regione Trentino - Alto Adige, Giunta regionale, Trento 1952, pp. 27-28.

³⁶ A. BONOLDI, *Ritardo strutturale, crescita, declino*, cit., p. 472.

³⁷ A. LEONARDI, *Risparmio e credito in una regione di frontiera*, cit., p. 560.

ti verso impieghi di durata medio lunga, a favore di iniziative che prendevano vita nel territorio regionale. In questo modo, e facendo affluire in regione mezzi finanziari provenienti da fuori attraverso i risconti, le aperture di credito e la cessione di obbligazioni a Mediocredito Centrale³⁸, Mediocredito Trentino - Alto Adige seppe vivacizzare il panorama creditizio locale, impiegando localmente risorse finanziarie raccolte dalle banche regionali. Risorse che in precedenza, viste le scarse possibilità di impiego che trovavano in regione³⁹, le banche locali dirottavano all'esterno, investendo in titoli e conti interbancari.

Le origini di un'idea: la proposta di Girardi, il dibattito in consiglio regionale e l'approvazione dello statuto

La proposta di istituire in Trentino - Alto Adige un istituto di medio-credito venne formulata a livello istituzionale per la prima volta nell'articolo 6 del D.D.L. n. 36 del 1952, che titolava "Impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1950; primo provvedimento di variazione al bilancio di previsione per l'esercizio 1952 ed altri provvedimenti di carattere finanziario". L'articolo 6 si esprimeva in questi termini: "È autorizzata la partecipazione della regione al fondo di dotazione del costituendo istituto regionale per l'esercizio del credito a medio e lungo termine con sede in Trento". Ma l'iniziativa aveva origini più antiche: l'idea venne descritta sommariamente per la prima volta dall'assessore all'industria Gian Battista Girardi ai colleghi della giunta in una relazione del dicembre del 1950, che accompagnava gli stati di previsione per il 1951. Già in giugno però Girardi, in una seduta consiliare, aveva illustrato ai consiglieri le ragioni per cui si rendeva necessario creare in Trentino un istituto mobiliare specializzato nel credito alla piccola e media impresa:

"Dobbiamo assolutamente cercare di trovare una via di soluzione per rafforzare l'industria già esistente, con particolare riguardo alla media e piccola industria ed attivare altri settori in modo da alleviare al settore agricolo la responsabilità totale dell'esito dell'annata.

³⁸ Più avanti negli anni si sarebbero registrate anche alcune aperture di credito con banche europee.

³⁹ Sulla capacità di Mediocredito Trentino - Alto Adige di mobilitare risorse a favore dell'industria locale. M. ZANE, *Il mercato del credito del Trentino - Alto Adige*, cit., pp. 488-492. R. RUOZI, *L'evoluzione del sistema creditizio nel Trentino - Alto Adige*, "Economia e Banca", 1988, 1, pp. 9-41.

(...) Bisogna cercare il modo più adatto e più allettante per favorire l'ampliamento delle industrie esistenti e il sorgere di altre (...) è perfettamente inutile che ci agitiamo a proporre l'istituzione di nuove industrie, attività commerciali, a proporre l'ampliamento di attività industriali quando ci troviamo davanti ai finanziamenti, i quali si basano sullo stato e non ammettono i crediti a medio e lungo termine. E allora anche noi, benché lo statuto non ci dia alcuna possibilità in questa materia, non ci resta altro che realizzare un istituto di diritto pubblico che abbia una base tale da attirare effettivamente il credito e la fiducia per porlo in condizione di soddisfare a questa carenza, che avviene oggi ed è pericolosissima⁴⁰.

Girardi abbozzava una possibile articolazione dell'istituto, pensando di poterlo dotare di due sezioni autonome che si dedicassero l'una al credito agrario l'altra al credito alberghiero. Questi due settori erano stati in qualche modo coperti, nei primi anni della ricostruzione, dall'attività di due altri istituti: l'istituto di Credito fondiario, che aveva facoltà di operare a favore di entrambi e la Sezione per il credito alberghiero e turistico istituita presso la Bnl, che ebbe però attività limitata in regione.

Il ragionamento di Girardi era supportato da una convinzione di fondo: vista e considerata la predominanza dell'agricoltura nell'economia trentina occorreva puntare sull'industrializzazione dei suoi prodotti; ciò avrebbe generato da un lato, la modernizzazione del settore primario, dall'altro lo sviluppo di industrie capaci di radicarsi sul territorio trentino⁴¹. La creazione di una sezione per il credito agrario di miglioramento all'interno di un istituto per il credito all'industria consentiva, nell'ottica dei suoi promotori, un maggiore raccordo fra i due settori. Le stesse idee vennero presentate da Girardi in una relazione del 1952, con la quale illustrava al consiglio regionale il progetto di legge per l'istituzione del Mediocredito Trentino - Alto Adige⁴². La relazione prendeva le mosse proprio dalla situazione in cui versavano le piccole e medie imprese in regione, che secondo Girardi, rappresentavano la quasi totalità del panorama aziendale; l'assessore puntava l'attenzione in particolare sulle imprese del turismo, dell'artigianato, dell'agricoltura e del

⁴⁰ *Libro dei resoconti consiliari*, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, volume II, Legislatura I, seduta 32 del 27 giugno 1950, pp. 49-51.

⁴¹ Così si esprimeva l'assessore: "Maggiore è il vantaggio della valorizzazione della produzione agricola attraverso un terzo ciclo, cioè la industrializzazione dei nostri prodotti". *Ibidem*, p. 51.

⁴² Il consiglio cominciò a discutere il disegno nella seduta del 23 luglio del 1952.

commercio, meno su quelle che operavano nel settore industriale affermando che “le difficoltà nelle quali si trovano le piccole e medie imprese sono più gravi che nelle altre regioni (...) e la necessità di intervento e di concreti ed efficaci provvedimenti è più urgente e più viva che altrove”⁴³. L’intervento, secondo Girardi si rendeva vieppiù necessario per “la straordinaria insufficienza di occupazione”⁴⁴. A fronte di questo stato di cose Girardi illustrava un panorama del credito frammentato: pur riconoscendo alto valore morale oltre che economico alle casse rurali, Girardi criticava aspramente le inefficienze del sistema:

“Su oltre 42 miliardi di risparmio regionale al 31 dicembre 1951, soltanto circa 26 milioni appaiono impiegati a favore dell’economia regionale. (...) Ciò deriva dallo sfasamento tra le esigenze e le possibilità di chi ha bisogno di credito e le esigenze e le possibilità di chi lo concede. Le piccole e medie imprese della regione hanno quasi tutte necessità di ricostruzione, trasformazione, potenziamento ed ammodernamento; per il che sono indispensabili forme di credito a largo respiro, vale a dire a termine lungo e medio. Gli statuti e le norme di legge escludono invece, per le aziende di credito ordinarie, la possibilità di assumere il cosiddetto rischio industriale”⁴⁵.

All’assessore venne conferito da Roma il compito di elaborare una prima bozza dello statuto, che fu presentata e illustrata al consiglio regionale nel corso delle ultime giornate di luglio del 1952. In quella sede la proposta di legge di Girardi e la bozza di statuto furono messe sotto tiro da parte delle opposizioni, che elaborarono un programma in punti⁴⁶ per chiedere l’introduzione di alcune modifiche allo statuto; ma suggerimenti e proteste vennero anche dalle fila della Svp, attenta a difendere la minoranza tedesca da qualsiasi tentativo accentratore mosso da Roma. In particolare le opposizioni obiettarono che la proposta di legge locale si discostava nello spirito da quella nazionale, in quanto non faceva esplicito riferimento alle iniziative industriali. Vi era poi una preoccupazione connessa all’approvazione dello statuto: nella proposta di legge di Girardi si prevedeva che lo statuto venisse approvato con decreto del ministro del Tesoro (come previsto per tutti gli altri istituti di

⁴³ G.B. GIRARDI, *Relazione sulla costituzione e partecipazione della Regione allo istituto per l’esercizio del credito a medio e lungo termine*, cit., p. 10.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 11.

⁴⁶ *Libro dei resoconti consiliari*, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, volume VIII, Legislatura I, seduta 115 del 23 luglio 1952, pp. 16-19.

mediocredito), mettendo in questo modo da parte il consiglio regionale, che non avrebbe così potuto pronunciarsi sull'atto costitutivo dell'istituto. Si chiedeva poi il riconoscimento, a livello statutario, della presidenza a un rappresentante della Regione e si criticava il fondo di dotazione, considerato inadeguato: le opposizioni esigevano infatti che la Regione apportasse una quota più alta di capitale, pari a un miliardo e che la sua partecipazione fosse identica, in termini di capitale versato e dunque di membri rappresentati, a quella dello Stato. L'obiettivo sotteso a questa richiesta era ancora quello di garantire un sufficiente protagonismo e autonomia alla Regione, scongiurando il pericolo che venisse messa in un angolo dall'azione statale. Erano questi stessi i timori della Svp, che furono espressi da Alfons Benedikter: in particolare le stelle alpine altoatesine temevano che non fosse garantita la rappresentanza paritaria dei gruppi etnici nel consiglio di amministrazione e volevano per questo che la parola finale sullo statuto fosse concessa al consiglio regionale.

Vi erano poi richieste legate alle caratteristiche operative dell'istituto: se nel memoriale delle minoranze si chiedeva che la sezione operasse, oltre al credito agrario di miglioramento, anche quello di esercizio, dal consiglio si levavano voci singole che auspicavano altre modifiche. Dai banchi della Lega nazionale anti-autonomistica Arnaldo Cristoforetti si disse addirittura contrario all'istituzione della sezione in quanto, a suo dire, "agli agricoltori viene già dato troppo!"⁴⁷; da quelli degli Autonomisti indipendenti Remo Defant insisteva per l'estensione dell'azione dell'istituto anche al settore del credito alberghiero e turistico. Nella sinistra vi erano invece dubbi connessi al ruolo egemone che la Dc avrebbe potuto svolgere nel nuovo istituto: si chiedeva dunque la partecipazione di un membro delle minoranze nel consiglio di amministrazione o almeno nel collegio sindacale: Carlo Scotoni (Pci) avanzava infatti "il timore che questo nuovo istituto possa diventare strumento di pressione e dominio del partito della Dc"⁴⁸.

Erano dunque svariate le questioni sul tavolo, ma il presidente Odorizzi nella seduta successiva cercò di ricondurre il consiglio a unità, spiegando senza mezzi termini che modifiche sostanziali non ne sarebbero state apportate perché l'iniziativa era partita da Roma. La Regione, in questo caso, si configurava come una partner, importante, ma non in

⁴⁷ *Libro dei resoconti consiliari*, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, volume VIII, Legislatura I, seduta 116 del 24 luglio 1952, p. 14.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 29.

grado di imporre allo Stato o più precisamente al Cibr⁴⁹, delle condizioni vincolanti, le quali avrebbero rischiato di far naufragare l'intera iniziativa: "Noi vi porteremo qui lo statuto - spiegava con grande pragmatismo Odorizzi - potremo prendere utili indicazioni dal consiglio, ma è necessario che poi, in definitiva, voi facciate un atto di fiducia verso questo organo amministrativo e gli diciate: se puoi ottenere ottieni e se no concludi. (...). Non ponete difficoltà, tutto è accettato come raccomandazione, quello che si otterrà otterremo, per il resto lasciateci lavorare, la pratica è con noi"⁵⁰. Al termine del dibattito la proposta di legge fu approvata con 24 voti favorevoli e 12 contrari: l'unico emendamento ratificato fu quello che chiedeva che per l'approvazione dello statuto venisse interpellato anche il consiglio regionale.

Ed effettivamente in dicembre l'istituto di Mediocredito tornò fra gli argomenti all'ordine del giorno del consiglio regionale per l'approvazione dello statuto⁵¹. Il presidente Odorizzi illustrò quanto ottenuto e quanto invece respinto a livello centrale: la legislazione nazionale aveva impedito che fra le operazioni della sezione autonoma dell'istituto trentino - altoatesino rientrasse anche il credito d'esercizio, perché, spiegava Odorizzi, "è un credito a termine normale e non concepibile in un istituto a medio e lungo termine". Fra le richieste respinte anche quella dell'estensione della partecipazione al capitale di fondazione delle casse rurali: Odorizzi si era battuto per questa concessione, ottenendo quanto meno una variazione che lui stesso definì importante rispetto all'impianto originario dello statuto, ossia che il mondo cooperativo potesse almeno essere coinvolto nell'esecuzione delle operazioni. Rimaneva in sospeso la questione della rappresentanza etnica all'interno

⁴⁹ Nella nascita e nello svolgimento dell'attività dei mediocrediti, il Cibr svolse una funzione di primo piano: come avveniva anche per gli altri istituti italiani, per il Mediocredito Trentino - Alto Adige il comitato esprimeva parere vincolante nella decisione dei membri del consiglio d'amministrazione del collegio sindacale nominati dal ministero del Tesoro. Inoltre svolgeva un'azione di controllo sull'emissione di obbligazioni e di buoni fruttiferi e sulle aperture di credito degli enti partecipanti. Dal Cibr erano stati poi fissati con delibera del 12 marzo 1953 i criteri di definizione delle piccole e medie imprese: queste dovevano avere massimo 500 dipendenti e capitale investito non superiore a 1 miliardo e mezzo. Con il medesimo provvedimento il Cibr fissava anche in 10 anni il limite massimo per le operazioni a medio termine.

⁵⁰ *Libro dei resoconti consiliari*, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, volume VIII, Legislatura I, seduta 117 del 25 luglio 1952, pp. 11-16.

⁵¹ *Libro dei resoconti consiliari*, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, volume IV, Legislatura II, seduta 45 del 4 dicembre 1953. Lo statuto fu approvato in via definitiva dal ministero del Tesoro il 16 dicembre dello stesso anno.

del consiglio: alla fine passò anche su questo punto la linea di Odorizzi: il principio che voleva che metà dei membri del consiglio d'amministrazione dell'istituto designati dalla regione appartenessero alla minoranza tedesca si sarebbe potuto affermare nella prassi, senza imporre dei vincoli all'approvazione dello statuto. Nella composizione di quella parte del consiglio di amministrazione dell'istituto che spettava alla Regione vennero sempre nominati in modo paritario rappresentanti della componente italiana e di quella tedesca, regola che si rispettò anche per i vertici: il presidente e il vicepresidente erano individuati in modo tale da rispettare questo principio.

Dalle cariche istituzionali, il consiglio regionale entrò nel merito di quelle amministrative: le minoranze chiesero che la nomina del direttore avvenisse per concorso e prima di approvare lo statuto misero ai voti un emendamento avente questo contenuto. Ancora una volta Odorizzi oppose il medesimo argomento: la necessità cioè di non determinare condizioni troppo rigide che legassero le mani questa volta non più allo Stato ma al consiglio di amministrazione, cui spettava decidere e nominare il direttore. L'emendamento, firmato da Carlo Scotoni, Ettore Nardin (Pci) e Mario Vinante (Psi), venne messo comunque ai voti e per poco non fu approvato: si contarono infatti 21 contrari, 22 favorevoli e 2 astenuti. I conti non tornavano evidentemente alla Dc, dalle cui fila si levarono voci di protesta affinché si ripetesse la votazione: la seconda volta i contrari erano 22, tanti quanti i favorevoli e l'emendamento fu respinto. Direttore, di lì a poco lo si sarebbe saputo, sarebbe stato nominato proprio l'assessore che aveva tessuto la tela dei rapporti con Roma e con il Cicer e che aveva stilato la bozza dello statuto: Gian Battista Girardi⁵².

L'azione di Mediocredito Trentino - Alto Adige e il rapporto con Stato, Regione e Province

Negli anni Cinquanta l'industrializzazione sembrava una via obbligata per lo sviluppo della regione. Esistevano per altro alcune condizioni favorevoli alla sua affermazione: manodopera a basso costo, clima sindacale tranquillo, una buona rete infrastrutturale e la vicinanza

⁵² Nel 1954 Girardi non ricopriva più la carica di assessore. Se lo fosse stato avrebbe dovuto comunque dimettersi: lo statuto di Mediocredito stabiliva infatti l'incompatibilità fra l'incarico di direttore e gli incarichi pubblici.

coi mercati del nord Italia e dell'Europa rappresentavano aspetti capaci di favorire l'affermazione di iniziative industriali. A questo si aggiungeva la presenza di una dimensione artigianale diffusa, portatrice di una serie di abilità professionali, dalla flessibilità alla creatività, e di valori morali e sociali determinanti per lo sviluppo di una piccola e media imprenditorialità sana e dai caratteri originali. La debolezza strutturale del tessuto aziendale, amplificata dalla conformazione orografica del territorio e la scarsità dello spirito imprenditoriale sembravano non poter frenare un processo che stava rapidamente avviando al benessere buona parte della penisola.

Sulla scia del miracolo economico trascinato, nel resto del Paese, dalle attività manifatturiere, l'industrializzazione veniva considerata anche dal governo locale un passaggio necessario per modernizzare la regione e al contempo offrire una valvola di sfogo alla disoccupazione che costringeva ancora migliaia di trentini e di altoatesini all'emigrazione. Fin dagli anni Cinquanta furono gettate, dalla classe politica locale, le basi per una politica attiva nel settore industriale. Non si poteva ancora parlare di pianificazione degli interventi economici, ma è indubbio che i discorsi elaborati a livello nazionale intorno allo schema Vanoni avessero eco anche in Regione. Era il caso delle cosiddette leggi di appoggio al bilancio, che pur agendo su singoli settori senza valutarne le interconnessioni, sviluppavano un ragionamento fatto di finanziamenti e programmazione che si dispiegava sul medio periodo⁵³. In questo clima affondava le radici anche il Mediocredito Trentino - Alto Adige. In esso l'amministrazione regionale vide uno strumento indispensabile per stimolare gli investimenti che languivano e di conseguenza il lancio di nuove iniziative industriali.

Dalle misure generiche insite nelle leggi di bilancio, si passò via via a strumenti più specifici; in ambito industriale il primo intervento⁵⁴ regionale dedicato al comparto è rappresentato dalla L.R. 12 agosto 1957, n. 16⁵⁵. Si trattava di un provvedimento che metteva a disposizione delle

⁵³ F. VISETTI, R. ROSA, F. BERTOLDI, *La programmazione economica regionale nel Trentino - Alto Adige*, in V. BACHELET (a cura di), *Interventi settoriali e programmazione regionale nelle regioni a statuto speciale*, Milano 1973, pp. 365-375.

⁵⁴ Il primissimo strumento legislativo regionale in materia fu in realtà la L.R. 16 novembre 1956, n.18, che venne però dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 57 del 13 aprile 1957.

⁵⁵ All'articolo 2 erano precisati gli scopi della legge, che riservava l'intervento creditizio alle operazioni di costruzione, ampliamento, rinnovo e potenziamento di impianti o all'acquisto di macchinari che risultassero idonei ad aumentare la produzio-

piccole e medie industrie locali un fondo speciale destinato ad assicurare un concorso annuo costante del 3% sui mutui che le imprese interessate avrebbero contratto con Mediocredito Trentino - Alto Adige. Per la concessione del prestito all'azienda si rendeva necessaria l'approvazione della giunta regionale, che, su proposta dell'assessore all'industria, esaminava la richiesta e stabiliva durata e ammontare del concorso. Il provvedimento conteneva delle indicazioni specifiche, che erano in linea con gli obiettivi statuari di Mediocredito: incentivare lo sviluppo della piccola e media industria, selezionando solo le aziende più produttive e meritevoli e favorire al contempo l'incremento dell'occupazione⁵⁶, che rispondeva a un'esigenza fortemente sentita anche dall'amministrazione regionale. L'aumento dell'occupazione rimase per Mediocredito un punto fermo e irrinunciabile per tutto il ventennio. Non è un caso che nelle presentazioni delle domande di finanziamento il direttore ponesse particolare attenzione al risvolto occupazionale dell'iniziativa, specificando quante unità avrebbe impiegato.

Secondo un conteggio presentato in consiglio d'amministrazione nel solo 1971, con il sostegno di Mediocredito, furono creati in regione 2.259 nuovi posti di lavoro nel comparto industriale⁵⁷. Nell'esperienza peculiare del mediocredito trentino altoatesino, la mano pubblica, grazie alla presenza forte della Regione, svolse dunque fin dagli inizi un ruolo fondamentale. A livello nazionale invece, l'ingresso più deciso dello Stato nel sistema dei mediocrediti fu il frutto di una trasformazione avvenuta solo a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. La strategia del credito alla piccola e media industria, sottesa originariamente al sistema dei mediocrediti e condivisa, nelle linee generali da Pella, Menichella e Carli, cercava di limitare il più possibile la presenza dell'ente pubblico. Per questo si era adottata una "via finanziaria"⁵⁸ all'agevolazione, con la creazione del Mediocredito Centrale. Il denaro pubblico con cui

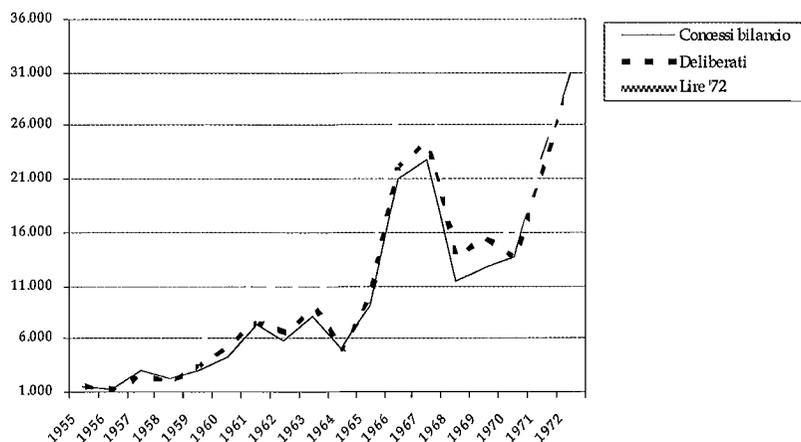
ne o a migliorarne la qualità o a ridurre i costi. Veniva precluso il ricorso allo strumento legislativo per l'acquisto di materie prime e per operazioni destinate ad incrementare il capitale d'esercizio. Si precisava poi che sarebbero state preferite le iniziative considerate capaci di aumentare l'occupazione di mano d'opera locale e ad evitare la riduzione di quella occupata, nonché quelle aventi lo scopo di valorizzare materie prime o prodotti locali.

⁵⁶ L'entrata in vigore di questa legge fece compiere un autentico balzo in avanti alle operazioni intermedie dall'istituto che passò da circa 1 miliardo e 600 milioni delibereati nel 1955 ai due miliardi e 600 milioni del 1957.

⁵⁷ Seduta del 13 marzo 1972. AMCTAA, *Verballi cda*, reg. n. 20, 15 novembre 1971 - 24 luglio 1972, verbale n.4, pp. 200-217.

⁵⁸ P. PELUFFO (a cura di), *Storia del Mediocredito centrale*, cit., p.22.

Grafico 1. Finanziamenti di Mediocredito Trentino - Alto Adige dal 1955 al 1972 (milioni di lire)



Fonte: Elaborazione su dati da bilanci e verbali del consiglio d'amministrazione Mediocredito Trentino - Alto Adige e delle Giunte esecutive

venne finanziato non era immesso direttamente nel sistema economico ma era girato, attraverso il risconto, ai mediocrediti regionali, garantendone così la liquidità; l'obiettivo rimaneva comunque quello di rendere, con il tempo, i regionali sempre più autonomi e indipendenti. Simili intenzioni si scontrarono però con la crisi del biennio 1957-58, risultato della recessione verificatasi negli Stati Uniti, che aveva provocato un rallentamento degli investimenti e dei consumi. I timori suscitati da questo fenomeno si saldarono con quelli legati all'integrazione dei mercati europei, che si temeva potesse provocare una perdita della forza propulsiva dell'industria nazionale. Il sostegno della domanda, attraverso l'adozione convinta della teoria keynesiana del *deficit spending*⁵⁹ e di un processo di intensa accumulazione del capitale, venne visto come la soluzione più adeguata per uscire dall'impasse. In questo contesto maturò anche la trasformazione del sistema dei mediocrediti, in cui lo Stato aumentò la sua presenza imboccando in modo deciso la strada del credito agevolato. Tre leggi, la L. 623/1959 per le attività industriali e le sue gemelle, la L. 1016/1960 per il commercio e la L. 703/1959

⁵⁹ Per Carli l'innovazione tecnologica e l'aumento della produttività era necessaria in un mercato europeo senza protezioni. P. PECORARI (a cura di), *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-2000)*, Padova 2005, pp. 218-219.

per le imprese esportatrici di prodotti ortofrutticoli, rappresentarono le chiavi di volta di questo cambiamento. Il Centrale, da istituto di rifinanziamento divenne istituto di credito a tutti gli effetti, chiamato a concedere direttamente i finanziamenti. Con la legge 623/1959 inoltre il contributo pubblico in conto interessi fu introdotto nell'ordinamento in modo definitivo e i tassi di interesse furono fissati per legge: la differenza fra quel tasso e il tasso medio che l'istituto praticava senza agevolazione era pagata dallo Stato. Si introduceva infine una discriminazione territoriale, proponendo tassi più bassi e limiti quantitativi più elevati per interventi nel Mezzogiorno. Prendeva dunque piede, poco alla volta, un'azione pubblica volta a orientare l'evoluzione dell'industria, con l'obiettivo di sostenere uno sviluppo caratterizzato dalla riduzione degli squilibri settoriali e territoriali, di promuovere un potenziamento tecnologico e la creazione di nuovi posti di lavoro. Finalità che si rivelarono talvolta difficilmente conciliabili, svelando gli estremi di un dilemma cui anche il governo locale si sarebbe trovato talvolta avviluppato: si mantenevano strutture *labour intensive*, a basso contenuto tecnologico e talvolta scarsamente efficienti, per sostenere l'occupazione e la domanda; ma il processo d'integrazione europea, connesso alla crescente concorrenza dei mercati, avrebbe invece imposto di investire in iniziative *capital intensive*, avanzate sul piano tecnologico e a bassa densità di occupazione.

La svolta nel sistema del credito a medio e lungo periodo, si inseriva nel quadro di un generale mutamento nel modo di concepire la politica economica, che si sarebbe manifestato nel secondo governo Fanfani e nei primi governi di centro sinistra⁶⁰. Con l'affermazione della logica programmatica, lo Stato era chiamato a svolgere un ruolo sempre più incisivo nell'economia del Paese. I riflessi di questi nuovi orientamenti venivano recepiti anche in regione, dove gli anni Sessanta segnarono l'avvio di una stagione più attenta alla pianificazione economica. Fra il 1959 e il 1960 vennero infatti approvate dal consiglio regionale tre leggi che formavano un pacchetto volto a stimolare lo sviluppo economico e industriale. Si trattava della L.R. 11/1959, che stanziava un miliardo per il finanziamento di iniziative industriali da parte di Mediocredito e di un altro destinato alle opere pubbliche, in grado di assorbire, se adeguatamente stimolato, molta manodopera; della L.R. 10/1959 che, autorizzando le società con sede in regione ad emettere azioni al portatore

⁶⁰ M. CARABBA, *Un ventennio di programmazione. 1954-1972*, Roma - Bari 1977, pp. 27-53.

per finanziarsi, si auspicava potesse attirare in regione ingenti capitali; e della L.R. 12/1960⁶¹ che predisponeva dei contributi, a favore di comuni o consorzi di comuni, per l'acquisto e l'apprestamento di aree destinate all'insediamento di stabilimenti industriali⁶². La loro approvazione fu la condizione che i liberali posero per dare il loro sostegno al nuovo governo formato nel 1959, a seguito dell'uscita dalla maggioranza della Südtiroler Volkspartei. La rottura con l'Svp, con la quale la Dc era da qualche tempo ai ferri corti, era maturata a seguito dell'ennesimo scontro con Roma sull'interpretazione dello statuto d'autonomia, che, secondo le stelle alpine altoatesine era lesiva dei diritti del gruppo linguistico tedesco⁶³. La nuova maggioranza venne formata con l'appoggio di missini, liberali e monarchici, rispecchiando gli orientamenti assunti a livello nazionale dal governo Segni. L'accordo con l'Msi, erede dell'esperienza fascista, apparve provocatorio all'Svp, ma creò dissapori anche nella Dc, dove si svilupparono due correnti, una, più fedele ai dettami provenienti da Roma, guidata dal presidente Tullio Odorizzi, l'altra più propensa a riallacciare i rapporti con l'Svp, rappresentata da Remo Albertini e da Bruno Kessler. Le elezioni del 1960 segnarono il successo della linea più conciliante: ne uscì una giunta quadripartita, presieduta da Luigi Dalvit, formata da Dc, Socialdemocratici, trentino tirolese e liberali, disponibili a trovare un accordo con l'Svp.

L'evoluzione dei rapporti fra Dc e Svp non mancò di avere ripercussioni anche sull'attività di Mediocredito. La maggioranza dei finanziamenti erogati dalla Sezione autonoma per il credito agrario di miglioramento erano confluiti in provincia di Bolzano; questo era in linea con

⁶¹ Allo scopo di favorire lo sviluppo economico di determinate zone considerate particolarmente idonee ad assicurare una più efficace valorizzazione della mano d'opera e delle risorse locali, la Regione concedeva a comuni o consorzi di comuni contributi in misura non superiore al 60% dell'ammontare dell'intera spesa (aumentabile all'80% per comuni localizzati in zone depresse). Gli scopi dell'investimento potevano essere l'acquisto di aree da destinare o vincolare ad uso industriale e la sistemazione generale delle stesse, o l'apprestamento delle attrezzature tecniche indispensabili. Cfr. L.R. 24/1960.

⁶² A. CANAVERO, *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia. Gli anni della regione (1948-1962)*, Trento 1978, pp. 279-284.

⁶³ La goccia che fece traboccare il vaso fu la bocciatura di provvedimento elaborato dalla provincia di Bolzano nel 1957, che vedeva la provincia assumere la potestà amministrativa in materia di case popolari e prevedeva l'assegnazione degli alloggi sulla base della proporzione fra i gruppi etnici. Mancando ancora le norme di attuazione dello statuto in materia, la legge fu respinta; nell'autunno successivo il governo comunicò le norme di attuazione per l'edilizia popolare: lo stato avrebbe gestito 60% dell'Ina casa e le due province avrebbero avuto un ruolo del tutto marginale. A questo punto la Svp decise di abbandonare il governo della Regione. *Ibidem*, pp. 251-290.

gli indirizzi espressi dalla Südtiroler Volkspartei, particolarmente attenta a preservare e stimolare lo sviluppo delle attività tradizionali connesse con il mondo agricolo e zootecnico. Una buona fetta di questi finanziamenti era costituita dai mutui agevolati a favore degli assuntori dei masi chiusi; sul fronte industriale la Svp si era invece sempre dimostrata più prudente. Da un lato, si temeva che nuove iniziative industriali richiamassero mano d'opera italiana, mentre, dall'altro si riteneva prioritario porre un freno all'esodo dalle vallate degli agricoltori e dei lavoratori attivi nel settore, attirati nei centri di Bolzano, Merano o Bressanone o nei vicini paesi di lingua tedesca dalle più redditizie occupazioni industriali. Non a caso il pacchetto a favore dello sviluppo industriale passò agevolmente in consiglio regionale proprio quando l'Svp era passata nelle fila dell'opposizione. L'ostilità della Svp al potenziamento industriale e l'attaccamento al comparto agricolo non mancarono di creare incertezze presso la Dc e presso il gruppo italiano di Mediocredito circa l'opportunità di intraprendere nuove iniziative in provincia di Bolzano. La distanza di vedute dei due partiti è ben esemplificata da un'affermazione di Danilo Paris, durante una seduta del consiglio regionale nel 1963. Paris, membro anche del cda di Mediocredito, auspicava che anche la provincia di Bolzano puntasse maggiormente sull'industria e bocciava "tutte le domande che arrivano sui masi chiusi" come "uno spreco senza futuro".

Le due province potevano godere delle medesime opportunità rivolgendosi a Mediocredito, ma il diverso ricorso che le aziende trentine e altoatesine fecero all'istituto e alla sezione dimostrava che la disponibilità di capitale a basso costo non era sufficiente a stimolare nuove iniziative industriali. La componente italiana e democristiana della giunta regionale, perseguì, anche durante gli anni Sessanta una politica di intervento e pianificazione oculata nel comparto industriale, di cui la L.R. 10/1963 fu la pietra miliare; con questo provvedimento agevolativo, che fu rifinanziato a più riprese, la Regione concedeva alle imprese contributi in conto interessi. Illustrandone i contenuti in consiglio regionale⁶⁴, l'assessore all'industria Remo Albertini⁶⁵ sottolineava l'importanza del ruolo svolto del governo locale "come stimolo e laddove occorr(eva) anche come condizionatore dell'attività economica regionale".

⁶⁴ Disegno di legge 100. Il testo venne discusso nella seduta 98 del Consiglio regionale, del 22 gennaio 1963.

⁶⁵ Albertini fu presidente della Provincia di Trento dal 1952 al 1956.

“Con il presente disegno, continuava, si intende far fronte alla impellente necessità di incoraggiare l’impresa favorevolmente orientata ad operare nella regione Trentino - Alto Adige per la presenza di determinati fattori positivi: fra questi la possibilità di ricorrere al credito agevolato (...) Mediocredito è pressato da numerose domande, fra cui alcune tali da imprimere un impulso decisivo all’economia di una intera collettività. Sono iniziative interessantissime collocate in zone idonee a ricevere complessi industriali, quali la Valagarina, il Basso Sarca, la Valle dell’Adige e la Valsugana. I settori sono prevalentemente il manifatturiero, il meccanico e quello delle confezioni, per un impiego di circa 5.500 - 6.000 persone”⁶⁶.

L’emanazione della legge giungeva all’indomani della stasi del 1962, quando l’attività di Mediocredito aveva subito un brusco rallentamento, provocato da tensioni nella liquidità. Per questo Umberto Corsini (Pli) temeva che il provvedimento non si traducesse tanto in sano credito allo sviluppo, quanto piuttosto in un’azione di tamponamento volta a fornire all’istituto quei mezzi che da solo non riusciva a reperire. “Mediocredito, che fino ad oggi era l’unico istituto autorizzato in regione ad operare sulla legge Colombo perché era il beniamino della Regione (...) ha avuto un ritardo nell’affrontare un problema nell’ammamamento di capitali sufficienti a far fronte alla richiesta”⁶⁷. Corsini ammetteva che la richiesta era aumentata vertiginosamente nel corso del 1962, ma la soluzione prospettata dalla giunta non apriva a suo dire “gli occhi verso quella che sarà la situazione che potrà crearsi in futuro”. Per questo, conformemente all’ottica liberale, suggeriva di aprire ad altre aziende di credito:

“Mediocredito ha attualmente difficoltà, liberalizziamo ad altri istituti. (...) Bisogna porre l’imprenditore e l’industriale nella possibilità di rivolgersi a qualsiasi istituto di credito egli ritenga possibile, utile e conveniente: a quello di Tokyo come a quello di Berlino. (...) Non dobbiamo consegnarci mani e piedi legati a quella che è la valutazione degli istituti di credito. La Regione deve poter dare un suo giudizio autonomo. Altrimenti anche la logica della pianificazione va a farsi benedire. (...) Io sono contro tutti i monopoli, e dobbiamo dire che finora il monopolio c’è stato. Non è giusto che solo un istituto possa operare”⁶⁸.

⁶⁶ *Libro dei resoconti consiliari, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, volume X, Legislatura IV, seduta 98 del 22 gennaio 1963, p. 4.*

⁶⁷ *Ibidem*, p. 12

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 20 - 24.

Su proposta di Kessler venne inserita la possibilità di concedere contributi percentualmente più elevati (3,4% rispetto al generico 2,8%) per iniziative industriali che si andassero collocando in alcuni comuni, ubicati in zone montuose. Passaggio che non piacque alla corrente più industrialista, rappresentata da Paris, che si disse contrario alla costruzione di “industrie sui cocuzzoli delle montagne: la localizzazione ha senso se è localizzazione e non se si fanno industrie in trecento comuni. (...) Siamo di fronte alla confusione della politica industriale! Signor assessore il suo assessorato è la chiave di volta dell’economia della regione. Però deve cercare di attivizzarlo... Altrimenti corriamo il rischio di spendere il denaro e di stabilire delle facilitazioni che domani possono anche ritornare a danno degli operatori”⁶⁹.

Il dibattito sulla legge 10/1963 apre uno squarcio sulle relazioni che intercorrevano fra amministrazione regionale e Mediocredito. Corsini rivendicava una maggiore autonomia dell’organo istituzionale dalle necessità dell’istituto di credito, ma i due organismi erano in realtà legati a doppio filo: se il credito agevolato, e il ricorso a Mediocredito, era uno strumento indispensabile per promuovere l’industrializzazione e incentivare l’arrivo in regione di industrie, Mediocredito, a sua volta, costretto a confrontarsi con un’economia che faticava a divenire auto-propulsiva, dipendeva dalle iniezioni di liquidità disposte dalla Regione. Anzi, dal consiglio di amministrazione di Mediocredito, giunsero a più riprese richieste per un intervento politico ancora più deciso, giudicato non sufficiente. Per risolvere realmente il problema della disoccupazione si rendeva necessario secondo il consiglio l’impianto in regione “di una grande impresa pubblica a partecipazione statale, perché queste sono le sole che hanno continuato a programmare un’espansione degli investimenti anche in fase di congiuntura avversa. (...) L’evoluzione industriale è dunque ancora affidata unicamente alla scelta e al rischio

⁶⁹ *Libro dei resoconti consiliari, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige*, volume X, Legislatura IV, seduta 99 del 23 gennaio 1963, pp. 7 - 9. Non si può per altro dire che la localizzazione fosse estranea alle idee di politica economica del presidente Kessler. La pianificazione territoriale ed urbanistica per conseguire uno sviluppo armonico dell’agricoltura, industria e turismo fu il principio guida del Piano urbanistico provinciale promosso sotto l’esecutivo Kessler e varato nel 1967, dopo una gestazione durata tre anni. Individuando in Trento, Rovereto, Tione-Alto Garda e Valsugana le aree da privilegiare nei processi di localizzazione industriale, il Pup rilanciava una tendenza già affermata: erano queste, anche per la conformazione del territorio e la dotazione infrastrutturale, le zone dove si erano insediate le maggiori industrie. Specularmente definiva modalità di intervento anche nelle zone più in difficoltà, suggerendo soluzioni di sviluppo integrato.

dell'imprenditore privato" al quale la politica avrebbe dovuto "affiancare imprese pubbliche", capaci di "dotare l'economia industriale locale di una struttura portante" e "di darle adeguata stabilità"⁷⁰.

Che questo legame si traducesse in inevitabili condizionamenti per entrambi i soggetti è palese. Nel caso della L. 10/1963 la concessione dei contributi era disposta con decreto del presidente della giunta, su proposta dell'assessore all'industria in conformità al parere formulato dall'esecutivo provinciale competente per il territorio. Difficile pensare che un'azienda accettasse un mutuo a prezzo pieno e il parere della giunta finiva così per mettere una pesante ipoteca sull'autonomia decisionale dell'istituto. Il fenomeno è ancor meglio esemplificato dalle operazioni svolte sul conto corrente aperto dalla Regione nel 1959 e alimentato con continui versamenti. Nel 1966 venivano versati sul conto 425 milioni che erano stati l'anno prima stornati per coprire parte dell'incremento del fondo di dotazione di Mediocredito⁷¹. Questi 425 milioni non sarebbero stati destinati genericamente alle attività industriali delle piccole e medie imprese attive nel settore della produzione di ferroleghe, nel settore estrattivo e nell'insediamento di nuove imprese industriali, come indicato dal titolo della legge. Ma ad alcune imprese, che versavano in difficili condizioni: 85 milioni erano assegnati alla Società elettrotermochimica Scurelle, 90 alle Officine elettrochimiche Trentine, 100 alle Cartiere trentine di Condino, 50 alla Lasa Marmi e 100 alla Magnesio⁷². Già in passato Mediocredito era tenuto a comunicare ogni tre mesi all'amministrazione regionale imprese e importi finanziati sul fondo, così come era tenuto a presentare un elenco annuale delle aziende finanziate sulle diverse leggi di agevolazione emanate a livello regionale. Ma formulato in questi termini il provvedimento assumeva i connotati di un'azione di salvataggio. Una prima versione della legge⁷³, che aveva suscitato le ire dei liberali e la contrarietà di Pptt e Svp, prevedeva addirittura la concessione degli importi a fondo perduto. "È una legge assistenziale"⁷⁴ aveva obiettato Franz Spögl della Svp. E il disegno era stato bocciato, salvo poi passare, un pa-

⁷⁰ Bilancio Mediocredito Trentino - Alto Adige 1965, relazione del consiglio d'amministrazione al bilancio, pp. 10-11.

⁷¹ L.R. 25 febbraio 1966, n. 7.

⁷² *Libro dei resoconti consiliari, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige*, volume IV, Legislatura V, seduta 44 del 20 gennaio 1966; seduta del consiglio d'amministrazione del 14 febbraio 1966. AMCTAA, *Verbali cda*, reg. n. 11, 17 gennaio 1966 - 9 dicembre 1966, verbale n. 2, pp. 44 - 97.

⁷³ Si trattava del ddl n. 26. Libro dei resoconti consiliari, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, volume III, Legislatura V, seduta 36 del 16 novembre 1965.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 8-9.

io di mesi dopo, secondo la nuova formulazione che destinava lo stanziamento al conto corrente di Mediocredito, cui sarebbe spettato stipulare i mutui. Nonostante le perplessità avanzate ancora dai trentino tirolesi e dai liberali: “La giunta cerca di contrabbandare un principio che noi non potremmo accettare, il principio della discrezionalità (...) in questo modo il settore dell’industria cadrebbe sotto una ipoteca di natura politica”, accusava Corsini. Perplesso era anche Enrico Pruner (Ppt): “Se succede che altri settori vanno in crisi come è successo a quello delle ferroleghie per via della nazionalizzazione dell’energia elettrica, cosa si fa? Non possiamo fare i medici ogni qualvolta si presenta un piccolo disturbo nella nostra economia”⁷⁵. La differenza di fondo fra il primo e il secondo provvedimento stava nel fatto che nel secondo caso Mediocredito faceva pagare un interesse del 5% alle aziende beneficiarie. Interessi che però, come stabilito dalla Regione, dovevano andare alle medesime imprese, per l’ammortamento delle rate. La sostanza dunque non cambiava. Anzi si faceva un passo in più. Una volta esauriti i mutui per i quali il provvedimento era scaturito, la Regione si riservava comunque di utilizzare gli interessi maturandi sul conto per agevolare altri finanziamenti, che l’istituto avrebbe concesso su segnalazione della Regione stessa.

In seguito al rifinanziamento del fondo nel 1968⁷⁶, il presidente della giunta comunicava ai vertici di Mediocredito le nuove destinatarie degli interessi maturandi sull’apertura di crediti: 62 milioni alla Società elettrotermochimica SET di Scurelle, 20 alla Società Vallagarina - Industria Grafica e Cartotecnica di Calliano, 29.105.000 alla Società Monteponte- Industria per la produzione del cartone di Bressanone⁷⁷. Questa pratica fu adottata anche negli anni Settanta e fu estesa anche al comparto del turismo, in cui l’istituto aveva cominciato ad operare attivamente dal 1968. In seguito al versamento, nel 1970, sul conto corrente di un altro miliardo (L.R. 19 ottobre 1970, n. 21) l’amministrazione aveva comunicato all’istituto di riservarsi di segnalare le operazioni, e dunque le imprese, che avrebbero dovuto fruire dell’agevolazione⁷⁸. Nel luglio⁷⁹ successivo pervenne al consiglio d’amministrazione il

⁷⁵ *Libro dei resoconti consiliari, Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige*, volume IV, Legislatura V, seduta 44 del 20 gennaio 1966, p. 31.

⁷⁶ Con L.R. 26 aprile 1968, n. 5.

⁷⁷ Seduta del 17 giugno 1968. AMCTAA, *Verbali cda*, reg. n. 15, 20 maggio 1968 - 23 dicembre 1968, verbale n. 6, pp. 72-114.

⁷⁸ Seduta dell’8 marzo 1971. AMCTAA, *Verbali cda*, reg. n. 19, 1 febbraio 1971 - 15 novembre 1971, verbale n. 5, pp. 95-117.

⁷⁹ La lettera, a firma del presidente della giunta, era del 19 luglio 1971. Dal ver-

testo della convenzione che regolava i rapporti sulla legge; a questo era allegato un elenco, composto di 84 nominativi, delle operazioni, per oltre sei miliardi, che la giunta regionale aveva ammesso all'agevolazione contemplata dalla L.R. 21/1970. Il consiglio d'amministrazione accettò la proposta di convenzione e anzi si dichiarò disponibile ad ammettere ai benefici anche "gli altri finanziamenti che (sarebbero stati) indicati dall'Amministrazione regionale, fino alla concorrenza della disponibilità finanziaria"⁸⁰. Sul finire del 1972 venne trasmesso a Mediocredito un altro gruppo di 20 operazioni per quattro miliardi e 120 milioni che avrebbero dovuto godere di un abbuono tale da arrivare al tasso del 4,25%⁸¹. Anche nel comparto turistico si affermava il ruolo di indirizzo, assunto dalla Regione: le Province di Trento e di Bolzano comunicarono nell'autunno del 1972 all'istituto i piani delle opere da ammettere ai contributi della L.R. 4/1971 per la costruzione, la trasformazione e l'ampliamento di alberghi e attività affini. Sulla base di queste indicazioni l'istituto stilò una previsione di intervento finanziario che ammontava a due miliardi⁸².

Fra Mediocredito e Regione si instaurò dunque via via un rapporto sempre più stretto. Nella politica industriale della Regione, Mediocredito Trentino - Alto Adige svolse un ruolo di protagonista: attraverso la banca, il governo locale puntava a mettere in campo un'azione sinergica e coordinata per lo sviluppo della piccola e media industria. L'interdipendenza sempre più marcata delle relazioni fra banca ed ente pubblico e il contestuale incremento dei condizionamenti reciproci rese però paradossalmente più difficile l'affermazione di un'industria realmente moderna e al passo con le trasformazioni in atto nel settore. Pur puntando entrambi a questo risultato, gli obiettivi che Mediocredito e Regione si ponevano erano sensibilmente diversi: l'istituto, in obbedienza alla filo-

bale si apprende che agli atti era allegato il documento contenente l'elenco. Ma di questo non è rimasta traccia. Né tanto meno si riesce a ricostruirne i contenuti attraverso le delibere delle singole operazioni: nessuna fa riferimento alla legge in questione, perché non si trattava probabilmente di un provvedimento che rendeva possibile l'operazione, ma solo di uno sconto.

⁸⁰ Seduta del 20 settembre 1971. AMCTAA, *Verbali cda*, reg. n. 19, 1 febbraio 1971 - 15 novembre 1971, verbale n. 16, pp. 388-414.

⁸¹ Nel frattempo il fondo era stato incrementato con un altro miliardo e portato al 6%. Seduta del 27 novembre 1972. Nella stessa seduta il tasso sul conto corrente veniva abbassato al 5,5%. AMCTAA, *Verbali cda*, reg. n. 21, 11 settembre 1972 - 16 aprile 1973, verbale n. 18 pp. 179-197.

⁸² Seduta del 17 gennaio 1972. AMCTAA, *Verbali cda*, reg. n. 20, 15 novembre 1972 - 24 luglio 1972, verbale n. 1, pp. 52-114.

sofia ispiratrice dell'intero sistema del credito a medio termine, avrebbe dovuto incentivare esclusivamente le iniziative capaci di rispondere ad elevati standard di efficienza e produttività, e al tempo stesso, in grado di ritagliarsi un ruolo sui mercati internazionali. Contemporaneamente invece la Regione si doveva preoccupare anche di incrementare l'occupazione, favorendo l'insediamento di industrie *labour intensive* e mantenendo, talvolta con vere e proprie azioni di salvataggio, aziende ad elevata densità di occupazione, in dispregio però ai principi dell'efficienza e della modernizzazione tecnologica degli impianti.

La necessità di mediare fra queste diverse istanze e la contestuale carenza di imprenditorialità privata, che sapeva proporsi "come introduttrice di innovazioni o imitazioni di prima ondata"⁸³ rese la politica industriale della Regione meno incisiva di quanto essa si proponeva di essere. La tendenza dell'imprenditore trentino a perseguire strade già battute era peraltro in parte favorita, consciamente o inconsciamente, dalla politica stessa dell'ente pubblico, disponibile a garantire assistenza finanziaria a maglie larghe, sostituendosi alla capacità di crescita ed evoluzione spontanea del sistema. Il credito diffuso, garantito dalla Regione e l'incentivazione del credito agevolato, contribuirono ad appiattare le diverse iniziative industriali entro un unico orizzonte; in un simile quadro si riduceva la capacità propulsiva che Mediocredito era chiamato a svolgere, rendendolo passivo recettore delle informazioni e delle richieste che venivano dalle imprese da un lato e dalle indicazioni della Regione dall'altro, che vedeva in quest'ultimo uno strumento di politica economica.

Non solo industria: un istituto di credito al servizio di agricoltura e turismo

Parallelamente all'attività dell'istituto, si svolse quella della Sezione autonoma per il credito agrario di miglioramento. L'operatività della sezione nel ventennio è il frutto dell'intersecarsi di provvedimenti provinciali, regionali, nazionali, comunitari. Una maglia molto fitta, che la pose al riparo da problemi finanziari ma che, al tempo stesso, ne imbrigliò la capacità selettiva, riducendone l'autonomia. Nella maggior parte dei finanziamenti agevolati da disposizioni regionali o nazionali, la Sezione era costretta a sottostare al parere definitivo degli organi isti-

⁸³ S. GOGLIO, *Economia regionale e sviluppo economico*, cit., pp. 161-162.

tuzionali: il ministero, l'ispettorato provinciale per l'agricoltura o l'assessorato regionale competente. Una dipendenza che si rifletteva anche sul piano del reperimento dei mezzi, da quelli disposti su fondi di rotazione alle obbligazioni, per la cui collocazione contava sugli enti partecipanti e sulla rete delle casse rurali. Al mondo del credito cooperativo, la Sacam era legata più dell'istituto: i clienti che le si rivolgevano erano spesso clienti delle casse rurali. Se questo poteva da un lato favorire la conoscenza dei mutuatari da parte della Sacam e l'instaurazione di un rapporto di fiducia⁸⁴, rischiava però al contempo di condizionarne le scelte.

Ciò non toglie che la sua azione sia stata efficace. In particolare nella promozione della meccanizzazione e della adozione di tecnologie innovative in agricoltura. Grazie a un uso più marcato di macchinari, concimi chimici, antiparassitari, sommato all'adozione di impianti tecnologicamente avanzati (impianti di irrigazione a pioggia, anti gelo e antigrandine), l'agricoltura regionale conobbe una modernizzazione e una razionalizzazione significativa. Nel 1951 i trattori in Trentino non erano più di un centinaio, mentre nel 1961 balzavano a 1.761 e nel 1971 erano diffusi praticamente in tutte le campagne, dalla pianura alla collina alle zone montuose, superando le cinque mila unità⁸⁵. Quanto alle coltivazioni, l'aumento degli scambi e la monetizzazione dell'economia ridussero l'esigenza della coltivazione promiscua. La coltivazione specializzata delle mele mostrò un incremento esponenziale: se nel 1953 i meleti coprivano 1.000 ettari, nel 1961 superavano i 4.000.

Fu invece fallimentare la politica regionale, promossa anche attraverso l'attività finanziaria della Sezione, volta a stimolare il processo di concentrazione fondiaria⁸⁶. In questo contesto si inseriscono anche i li-

⁸⁴ Si parla di duplice intermediazione. G.N. MAZZOCCO, *I mediocrediti regionali*, cit., pp. 90-94.

⁸⁵ C. LORANDINI, *L'agricoltura trentina dalla coltivazione promiscua alla specializzazione produttiva*, cit., pp. 500-501.

⁸⁶ La medesima situazione si verificava anche in Italia, Paese europeo che aveva la struttura agricola più frammentata e polarizzata. La meccanizzazione era aumentata anche grazie alle politiche di sussidio, volute dal pubblico per favorire la grande industria meccanica. La pubblica amministrazione in regione contribuì anche alla formazione del capitale fondiario, ma in questo senso la sua azione si rivelò per lo più fallimentare; i dati dei censimenti dell'agricoltura mostrano infatti che le aziende a conduzione diretta erano aumentate percentualmente nel numero passando dal 81,2% del 1961 al 86,8% del 1971 e per superficie dal 49,7% al 58,6%. Non vi sarebbe stata quindi concentrazione della proprietà fondiaria, ovvero il passaggio a una conduzione marcatamente più capitalistica dell'agricoltura italiana. M. D'ANTONIO, *Sviluppo e crisi del*

miti della spesa regionale per l'edilizia contadina, mediata per lo più dal Fondiario, che portò a speculazioni inattese. Molti contadini, con i finanziamenti ottenuti, non solo sistemarono l'edificio rurale o il fienile, ma lo ingrandirono, utilizzandolo anche come offerta per il turismo⁸⁷. Nel periodo 1951 – 1970 le aziende in Trentino diminuirono di 12.027 unità, passando da 60.489 a 48.462; la dimensione media però aumentò in misura insignificante, passando da 8,9 a 10,5 ettari⁸⁸. Molti terreni, collocati in zone marginali, vennero abbandonati. I tre quinti delle aziende continuavano a non superare i due ettari di superficie e la figura dominante nel panorama agrario era quella dell'azienda diretta coltivatrice, che si avvaleva di manodopera familiare. L'utilizzo del suolo fu uno dei temi affrontati nella parte dedicata all'agricoltura del Piano urbanistico provinciale. Negli studi preliminari, che accompagnarono la formulazione dello strumento della pianificazione urbanistica ed economica, si mettevano in luce i principali problemi dell'agricoltura trentina. Fra cui il continuo aumento dello scarto tra i redditi agricoli e redditi extragricoli, l'inutilizzazione dei capitali e la localizzazione dell'attività agricola su terreni a scarsa vocazione agraria, dovuta inizialmente alla pressione demografica e favorita poi da una politica agraria piuttosto assistenziale⁸⁹. Per cercare di dare una risposta ad alcuni di questi problemi il piano attribuì alla superficie agraria della provincia due diversi indirizzi: una zona sarebbe stata caratterizzata da agricoltura complementare, un'altra da agricoltura professionale, proiettata al mercato⁹⁰. Il piano individuava, per lo più nel fondovalle, 57.000 ettari per questa seconda destinazione: il 16% veniva riservato alla viticoltura, il 31% alla frutticoltura, il 5% alle produzioni orto frutticole, sempre il 5% al comparto della patata e della carota e il 43% alle foraggere permanenti.⁹¹

Un'attenzione particolare all'agricoltura venne riservata anche dalla Comunità europea. Il varo della politica agricola comune nel 1962 introdusse un meccanismo di sostegno dei prezzi dei prodotti agrico-

capitalismo italiano. 1951-1972, Bari 1973, pp. 40-42. ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI TRENTO, *Lo sviluppo industriale in provincia di Trento. Un nuovo modello?*, Trento 1977, pp. 84-85.

⁸⁷ F. BERTOLDI e I. BORTOLOTTI, *La spesa della Regione nell'economia del Trentino - Alto Adige*, "Economia Trentina", XVII (1968), pp. 29-50.

⁸⁸ ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI TRENTO, *Lo sviluppo industriale in provincia di Trento*, cit., pp. 85-86.

⁸⁹ P. NERVI, *La pianificazione urbanistica e il ruolo dell'agricoltura nell'esperienza della Provincia di Trento*, "Economia Trentina", XV (1966), 2, pp. 17-22.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 20-23.

⁹¹ *Ibidem*.

li, unito all'imposizione dei dazi sulle importazioni dei Paesi terzi e alla somministrazione di aiuti alle esportazioni. Il sistema veniva amministrato dal Feoga⁹², il cui compito principale era quello di intervenire nel caso di riduzione dei prezzi sotto una soglia prestabilita acquistando i prodotti agricoli⁹³. Il Feoga aveva anche una sezione dedicata alla ristrutturazione dell'agricoltura europea. Dei contributi da esso garantiti beneficiarono, grazie alla Sezione autonoma, anche agricoltori e aziende trentine e altoatesine. Nel 1968 si registravano in complesso 67 iniziative, per una spesa globale di 37.644 milioni, coperti per una parte (18.300 milioni) da contributi comunitari e per un'altra (19.344 milioni) dal Ministero. Il Feoga però premeva sulla sezione affinché puntasse di più sulla ristrutturazione del settore, soprattutto nel processo di raccolta e commercializzazione del prodotto⁹⁴. L'azione del fondo fu importante, ma sono emersi dei dubbi sull'effettiva portata dell'intervento comunitario per l'agricoltura trentina⁹⁵. La garanzia del ritiro di un prodotto a un prezzo prefissato, prevista dalla Pac, agevolava infatti i coltivatori di pianura, che producevano a costi più bassi prodotti di qualità inferiore e favoriva al contempo il permanere della frutticoltura anche in zone meno vocate, gonfiando l'offerta. Questo penalizzava, per converso, la produzione trentina, più pregiata, ma attestata su livelli quantitativi notevolmente inferiori.

Anche se la Sezione incrementò la propria posizione nell'ambito del credito agrario di miglioramento, il peso dei finanziamenti da essa erogati subì un notevole ridimensionamento nel corso del ventennio. Essa fece le spese della continua crescita dei finanziamenti al comparto industriale, ma anche del progressivo incremento del credito al terziario.

Con la seconda metà degli anni Sessanta, Mediocredito cominciò a intermediare un maggior numero di operazioni con aziende attive nel settore terziario. La sua attività nel comparto prese le mosse con i finanziamenti al commercio (L. 1016/1960), che dal 1951 al 1961 aveva conosciuto in provincia di Trento un incremento notevole, passando da mil-

⁹² Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola.

⁹³ C. LORANDINI, *L'agricoltura trentina dalla coltivazione promiscua alla specializzazione produttiva*, cit., p. 505. V. ZAMAGNI, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea. Breve storia economica dell'Europa contemporanea*, Bologna 1999.

⁹⁴ Bilancio Mediocredito Trentino - Alto Adige 1971, relazione al bilancio 1971.

⁹⁵ Nel 1968 la comunità europea approvò il piano Mansholt, diretto alla realizzazione di interventi strutturali per l'ammodernamento delle aziende agrarie. P. PECORARI (a cura di), *L'Italia economica*, cit., p. 241.

le a sei mila unità⁹⁶ per poi estendersi progressivamente anche al settore turistico. Il suo intervento si concentrò inizialmente sulla concessione di contributi per la produzione di impianti a fune, uno dei pochi settori della produzione industriale capace di sviluppare un indotto importante per il turismo. Nell'agricoltura e nel terziario operava anche l'istituto per il Credito fondiario, ente di proprietà della Provincia, che concedeva mutui a privati dietro emissione di lettere di pegno (in seguito cartelle fondiarie)⁹⁷. I rapporti fra i due istituti furono ispirati più alla complementarità che alla concorrenza⁹⁸: quando nacque la Sacam il Fondiario ridusse progressivamente il proprio intervento nel comparto del credito all'agricoltura e si concentrò sul credito all'edilizia cui venne abilitato a operare nel 1949. Per buona parte degli anni Sessanta il Fondiario rimase anche l'interlocutore privilegiato delle aziende del comparto turistico, alberghi e ristoranti in testa. Mediocredito recepì infatti con favore l'assegnazione al Fondiario del fondo di rotazione (L.R. 11 settembre 1961, n. 9) per la concessione di mutui agevolati a favore dell'industria alberghiera. E questo nonostante Mediocredito avesse reclamato, all'inizio della sua attività la facoltà di operare nel settore turistico, dando voce alle richieste che provenivano dal mondo degli albergatori; ma quando, con l'emanazione della L.R. 6/1956, il Fondiario era stato individuato dal governo locale come interlocutore privilegiato per il credito al comparto turistico, le richieste di Mediocredito erano cessate. L'importante era che il turismo venisse finanziato; anche perché questo si poteva riflettere positivamente sull'attività dell'istituto: lo sviluppo del turismo avrebbe trascinato lo sviluppo delle infrastrutture sciistiche e dunque reso impellente il potenziamento e la creazione di nuovi impianti a fune, settore che spettava a Mediocredito finanziare.

Quando, nel corso degli anni Sessanta, il Fondiario si venne sempre più specializzando nel settore delle opere pubbliche, di cui era stata

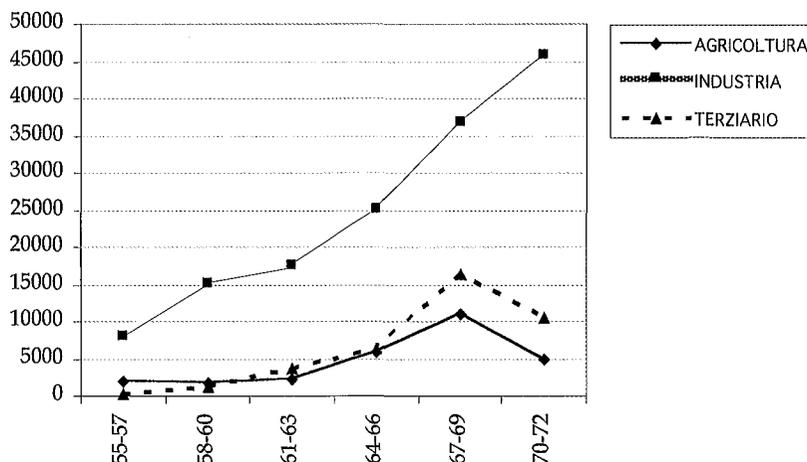
⁹⁶ Non aumentò la dimensione media, che rimase inferiore ai 3 addetti. Associazione degli Industriali della Provincia di Trento, *Lo sviluppo industriale in provincia di Trento*, cit., pp. 86 - 89.

⁹⁷ Fondato nel 1920. Per la provvista di mezzi si costituì, a fianco dell'istituto, una Cassa di risparmio provinciale, che assorbiva le lettere di pegno emesse dal Fondiario. *Istituto di credito fondiario della regione Trentino - Alto Adige*, Calliano (Trento) 1972, pp. 7-11.

⁹⁸ Fondiario e Sacam erano del resto collegati dalla forte componente pubblica in essi rappresentata, esemplificata dalla compresenza di alcuni membri in entrambi i consigli d'amministrazione: Dino Paride Ziglio, Josef Brandstätter, Luigi Piombo, Carlo Torzi, Alberto Giulini.

creata nel 1968 anche una Sezione apposita, gli interventi nel comparto alberghiero si diradarono.

Grafico 2. Finanziamenti concessi da Mediocredito Trentino - Alto Adige divisi per settori



Fonte: Elaborazione su dati Verbali consiglio d'amministrazione

Parallelamente, secondo la logica di sussidiarietà che aveva caratterizzato fino a questo momento le relazioni fra i due istituti, Mediocredito cominciò a operare anche nel credito alberghiero⁹⁹, un mondo di cui era venuto a conoscenza in seguito agli interventi di emergenza operati a favore degli esercizi alberghieri danneggiati all'alluvione del 1966. E la sua azione nel comparto crebbe in parallelo con la progressiva terziarizzazione¹⁰⁰ verso cui si stava incamminando l'economia trentina, nonostante gli sforzi fatti dall'amministrazione regionale per stimolare l'industrializzazione. Nel 1961 i crediti speciali impiegati nel comparto

⁹⁹ Un decreto del Ministero del Tesoro del 13 luglio 1968 includeva Mediocredito Trentino - Alto Adige fra le aziende ammesse alle operazioni di credito alberghiero. L'istituto poté così cominciare ad operare sulla L.R. 8 novembre 1968, n. 44. Passo importante fu l'ammissione ai benefici della L. 12 marzo 1968, n. 326, che però non trovò in regione applicazione estesa e venne dunque sostituita dalla L.R. 8 marzo 1971, n. 4.

¹⁰⁰ A. BONOLDI, *Ritardo strutturale, crescita, declino*, cit., pp. 477-478. A. IANES, *Trasformazioni economiche e ricadute sociali di un terziario in evoluzione: tra presenza pubblica e iniziativa privata*, in A. LEONARDI - P. POMBENI (a cura di) *Storia del Trentino*, cit., pp. 538-540.

ammontavano a 79 miliardi, nel 1971 a 164 miliardi, con un'incidenza sul totale nazionale rispettivamente di 5,9% e di 3,1%.

Parallelamente cresceva anche il commercio al dettaglio; nel 1971 si contavano nel solo Trentino 7.514 unità locali, con una crescita del 20% rispetto al 1961; gli addetti lievitavano a un ritmo inferiore, passando dai 16.420 del 1961 ai 17.524 del 1972, con una media di due addetti per unità. Un trend di crescita elevato si registrava anche nel comparto turistico. Gli esercizi alberghieri passavano dai 919 del 1953 ai 1.883 del 1973 con un notevole miglioramento qualitativo.

La selezione mancata: i limiti del credito diffuso e del credito agevolato

Il quadro così delineato trova conferma nell'analisi del tessuto industriale regionale, nelle sue articolazioni settoriali e nella loro evoluzione nel tempo. Nonostante i numerosi investimenti e sforzi fatti, la struttura industriale trentina negli anni Settanta si dimostrava ancora debole, scarsamente integrata a valle e a monte, con un buon numero di settori caratterizzati prevalentemente dalle prime fasi del processo produttivo con utilizzo di risorse naturali locali¹⁰¹. Mancava una specializzazione produttiva; pur avviando il processo di industrializzazione con un decennio di ritardo, il Trentino - Alto Adige non sfruttò i vantaggi di cui godono solitamente i *late comers* e promosse le stesse industrie sorte nel dopoguerra in Italia, con un processo produttivo basato sull'intensità del lavoro piuttosto che su quella del capitale. Si affermarono così il tessile, l'abbigliamento, il cartaino e la costruzione di macchine elettriche, i comparti più arretrati nel sistema industriale italiano, quelli con maggiori problemi di mercato e ristrutturazione del processo produttivo, mentre scarseggiavano le iniziative nei settori emergenti¹⁰². Nonostante la vicinanza ai mercati nord europei e la buona dotazione infrastrutturale, il volume delle esportazioni rimaneva limitato. L'attività di stimolo delle esportazioni fu promossa, a livello nazionale, anche tramite strumenti finanziari, tutelando sempre più le imprese esportatrici tramite Mediocredito Centrale. Un'azione che non ebbe alcun riflesso in regione; Mediocredito Trentino - Alto Adige non finanziò mai il credito all'esportazione, avallando anche in questo caso la politica regionale più attenta a consolidare la struttura industriale locale che a proiettar-

¹⁰¹ S. GOGLIO, *Economia regionale e sviluppo economico*, cit., pp. 135-140.

¹⁰² *Ibidem*, pp. 133-136.

si all'esterno¹⁰³. Per l'inadeguatezza dell'organizzazione commerciale e del marketing, le piccole e medie imprese regionali si trovarono spesso a soffrire di un'inefficiente struttura distributiva e di incapacità di penetrazione stabile sui mercati esteri.

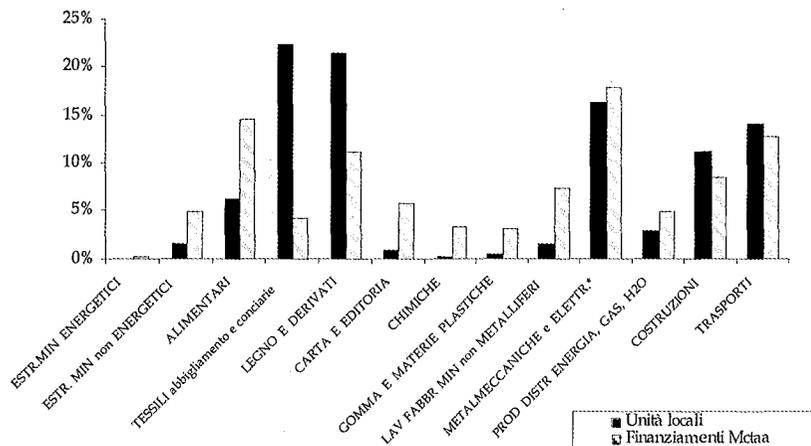
Quanto a struttura dimensionale, in Trentino dominava la piccola impresa: solo 25 aziende (sulle 368 censite in Trentino nel 1971) contavano più di 200 addetti ma da sole impiegavano un quarto della popolazione attiva nel comparto. Alcune erano filiali di grandi gruppi, come la Michelin, la Iret e la Grundig, un terzo sottostava al controllo straniero. Solo due aziende con più di 200 dipendenti ma meno di 500 erano di diretta emanazione trentina: la Cofler e la Marangoni Pneumatici, entrambe clienti di Mediocredito. Altre iniziative dinamiche del gruppo trovarono in Mediocredito un partner finanziario: la Ati, che era legata alle partecipazioni statali, il Calzificio Valsugana della Malerba, la Hitlton del gruppo Lanificio di Somma, la Laverda, la Cartiera del Varone del gruppo Fedrigoni e la Cartiera Vallagarina della famiglia Pesenti.

Se si confronta l'incidenza percentuale dei diversi settori sul territorio regionale, così come riportata dai censimenti Istat e la distribuzione settoriale dei finanziamenti di Mediocredito nel medesimo periodo, si noteranno degli scostamenti significativi, sia all'inizio degli anni Sessanta che all'inizio degli anni Settanta.

Nel primo periodo in regione dominavano, a livello quantitativo, i settori del tessile e del legno, seguiti dal metalmeccanico e dall'elettronica e dai settori delle costruzioni e dei trasporti. Gli altri comparti risultavano invece meno presenti. Tessile e legno erano, già nei primi anni Sessanta, alla vigilia di una crisi legata alla necessità di una profonda riorganizzazione e ristrutturazione. Se nel settore del legno, presente in Trentino - Alto Adige per la diffusa disponibilità di materia prima e di una lunga tradizione di lavorazione artigianale, soprattutto in provincia di Bolzano, l'istituto era comunque attivo, nel comparto tessile intervenne in modo del tutto marginale. E in questo senso Mediocredito svolse anche una funzione di indirizzo significativa: tessile e legno si sarebbero ridimensionati notevolmente nel decennio successivo, a fronte di una crescita importante delle costruzioni, della meccanica, dell'elettronica. La meccanica e l'elettronica erano i settori su cui la politica regionale puntava maggiormente, anche per la capacità di assorbire manodopera; spingendo l'inve-

¹⁰³ Le tessili esportavano il 32% delle vendite nel 1974, le metalmeccaniche fra l'11% e il 12%. ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI TRENTO, *Lo sviluppo industriale in provincia di Trento*, cit., pp. 240-246.

Grafico 3. Incidenza percentuale distribuzione settoriale delle industrie al 1961 confrontata con la distribuzione settoriale finanziamenti di Mediocredito (media 1960-1962)



Fonte: Elaborazione su dati censimento industria Istat 1961 e verbali consiglio d'amministrazione Mediocredito Trentino - Alto Adige

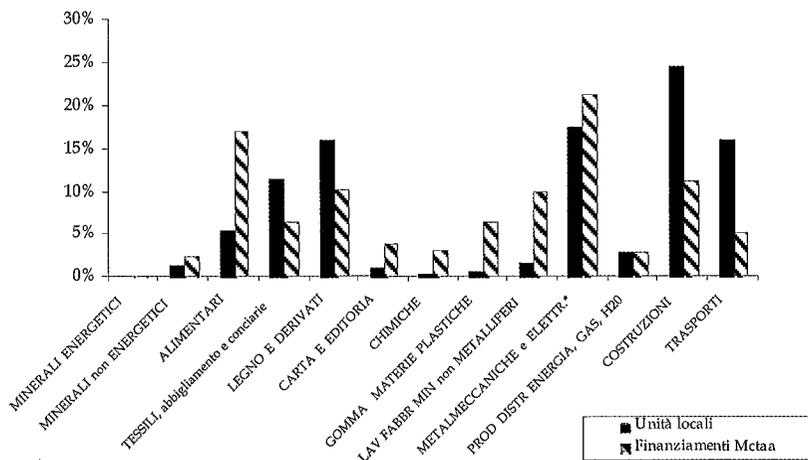
stimento in questi comparti, Mediocredito seguiva gli indirizzi dettati da Piazza Dante. Fra le aziende più dinamiche del comparto, molte furono finanziate da Mediocredito: dalla Nones, alle Officine meccaniche trentine, alla Marangoni meccanica, alle industrie saracinesche idrauliche di Pergine, alla Nova Motori di Riva del Garda, alle Officine Elettrochimiche Trentine, alla Slanzi, alla SAPES - Officine Giudicariesi.

Il largo investimento nella meccanica non produsse sempre gli effetti sperati. Le imprese più grandi non svilupparono indotto anche perché filiali di grandi *corporations* straniere, dotate di scarsa autonomia. E il proliferare di aziende meccaniche non fu adeguatamente accompagnato da una selezione di quelle più efficienti e all'avanguardia, capaci di coprire segmenti di mercato più innovativi.

Il 58,6% della meccanica trentina produceva beni strumentali, elettrodomestici e automobili, i settori che più risentivano delle difficoltà congiunturali e strutturali. Mancavano industrie in comparti chiave come l'elettromeccanica, l'elettronica civile e professionale, la meccanica di precisione e la telefonia¹⁰⁴. L'attività di Mediocredito era diffusa an-

¹⁰⁴ E. PONTAROLLO, *Aspetti strutturali dell'industria manifatturiera trentina*, "Economia Trentina", XXIII (1975), 4, pp. 12-13.

Grafico 4. Distribuzione settoriale delle industrie nel 1971 confrontata con la distribuzione settoriale finanziamenti di Mediocredito (media 1970 -1972)



Fonte: Elaborazione su dati censimento industria Istat 1971 e verbali consiglio d'amministrazione Mediocredito Trentino - Alto Adige

che nei settori dominati dalla piccola impresa, quali le alimentari, il legno, le costruzioni e fra le ditte che lavoravano minerali non metalliferi. In particolare è significativo il continuo sostegno dato all'industria alimentare, nel dettaglio a quella basata su un impianto cooperativistico e attiva nella lavorazione dei prodotti ortofrutticoli, nella filiera lattiero casearia e nella produzione vinicola. Complice anche la rete di relazioni instaurata dalla Sezione autonoma con l'universo agrario, Mediocredito si rivelò in questo caso abile a stimolare e favorire l'unico caso di indotto dell'agricoltura sull'industria¹⁰⁵. Quanto all'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi, questa coincideva in regione praticamente con l'industria dei prodotti per l'edilizia. Anche in questo caso Mediocredito mostrò di saper accompagnare la crescita del comparto, trascinata dall'accelerazione delle costruzioni negli anni Sessanta. Vi incise notevolmente anche l'azione di stimolo della politica regionale, che promosse un'estesa rete di opere pubbliche, la cui gestione finanziaria venne assegnata all'istituto di Credito fondiario.

Non vi fu tuttavia un settore in cui Mediocredito non investì per nulla. Se i dati dei censimenti dipingono un panorama industriale con

¹⁰⁵ S. GOGLIO, *Economia regionale e sviluppo economico*, cit., p. 144.

un'elevata concentrazione in alcuni settori e una presenza pressoché nulla in altri, la strategia di Mediocredito fu diversa. L'istituto dispiegò la sua azione creditizia in maniera diffusa; al di là del metalmeccanico e del comparto alimentare i finanziamenti di Mediocredito si distribuirono abbastanza omogeneamente su tutti i settori. Un atteggiamento che potrebbe essere considerato un limite della politica creditizia dell'istituto, rivelando la sua sostanziale incapacità di assumere un indirizzo specifico nella selezione delle domande, che privilegiasse uno o più settori a scapito di altri. Questo stato di cose rifletteva per altro gli orientamenti della politica industriale perseguita dalla Regione. La prassi dell'incentivazione indiscriminata, che mise sullo stesso piano aziende all'avanguardia e aziende tradizionali¹⁰⁶, è ben esemplificata da un'azione legislativa incapace di elaborare strumenti mirati e selettivi. La riluttanza a operare delle scelte di campo nette a favore di certi settori industriali piuttosto che di altri contribuì dunque a inibire la definizione di una specificità industriale locale.

Il problema fu rilevato anche da un'indagine svolta da Mediocredito Centrale nel 1978: le difficoltà delle imprese regionali venivano definite in questa sede "differenziate e non generalizzabili" e venivano ricondotte anche al comportamento dell'ente pubblico. Si caldeggiava per tanto l'abbandono, da parte del governo locale, degli strumenti omogenei con cui aveva operato fino ad allora e lo si invitava a intervenire in modo differenziato¹⁰⁷. Ormai però era probabilmente troppo tardi. L'industrializzazione del Trentino - Alto Adige, avviata con un decennio di ritardo rispetto al resto d'Italia¹⁰⁸, si trovava ancora nella fase ascendente della parabola quando, a partire dagli anni Settanta, s'impose a livello nazionale una profonda riorganizzazione e ristrutturazione del comparto. Una trasformazione che in regione si tradusse in una progressiva riduzione del ruolo dell'industria, scalzata dall'affermazione sempre più decisa delle attività del terziario.

In questo contesto Mediocredito si rivelò un valido supporto, sul piano finanziario, delle iniziative industriali che si affermarono in regione, mostrandosi reattivo e pronto a rispondere al bisogno di credito avanzato dalle imprese. La sua azione difettò probabilmente di una sana selettività, che fosse imperniata solo ed esclusivamente al principio

¹⁰⁶ E. PONTAROLLO, *Aspetti strutturali dell'industria manifatturiera trentina*, cit., p. 13.

¹⁰⁷ S. ALESSANDRINI, *Politica economica e industrializzazione nel Trentino*, "Economia Trentina", XXVII (1978), 1, p. 8.

¹⁰⁸ A. BONOLDI, *Ritardo strutturale, crescita, declino*, cit., pp. 467-468.

di efficienza dell'impresa e libera da condizionamenti politici. Una carenza che risentì per altro del contesto in cui Mediocredito si trovava a operare: la debolezza dell'imprenditoria locale e la scarsità delle iniziative promosse rendeva quasi proibitiva l'assunzione di criteri troppo rigidi nel vaglio delle domande. L'intervento pubblico infatti, per quanto capace di mettere in campo diversi strumenti per pungolare e trascinare lo sviluppo, non può sostituirsi in tutto e per tutto all'imprenditoria privata.

Più che un ruolo di propulsione dello sviluppo industriale regionale, Mediocredito svolse dunque un'azione di accompagnamento e assecondamento dello stesso, recependo le istanze della politica regionale e adagiandosi talora nelle pieghe delle agevolazioni predisposte a livello legislativo.